

## CCXXVI.

## TORNATA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORÀ**.

## INDICE.

|  |          |   |          |
|--|----------|---|----------|
| <b>Autorizzazione</b> di procedere contro il deputato Grosso-Campana ( <i>Annunzio</i> ) <i>Prog.</i>  | 10070    | Costruzione della strada Bagnoli-Civitanova del Sannio:<br>CIMORELLI . . . . . <i>Prog.</i>   | 10073    |
| <b>Bilancio</b> degli affari esteri ( <i>Discussione</i> ) . . . . .   | 10079    | DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 10073-74 |
| BRUNIALTI . . . . .  | 10089    | Vincolo forestale:<br>CASOLINI . . . . .  | 10074    |
| CABRINI . . . . .  | 10104    | LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 10074    |
| CAVAGNARI . . . . .  | 10106    | Servizi di ragioneria nell'amministrazione centrale dell'interno:<br>CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 10075    |
| DE MARINIS . . . . .   | 10079    | CIRAIOLO . . . . .  | 10075    |
| FIAMBERTI . . . . .  | 10108    | S'alo merci in Pavia:<br>DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 10075    |
| GALLI . . . . .  | 10102    | RAMPOLDI . . . . .  | 10075    |
| VALLI . . . . .  | 10100    | Elettrificazione della linea Genova-Spezia:<br>DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 10076    |
| <b>Commemorazione</b> dell'ex deputato Foppoli.<br>CERMENATI . . . . .   | 10068    | FIAMBERTI . . . . .   | 10076    |
| CREVARO, <i>ministro</i> . . . . .   | 10069    | Ufficiali dei reali carabinieri (limiti di età):<br>MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .  | 10077    |
| PRESIDENTE . . . . .   | 10069    | MONTÈ . . . . .   | 10077    |
| <b>Comunicazioni</b> del Presidente . . . . .  | 10069    | <b>Mozione</b> ( <i>Lettura</i> ):<br>Rincarò dei viveri (CANEPÀ) . . . . .   | 10111    |
| <b>Disegni</b> di legge ( <i>Presentazione e ritiro</i> ):<br>Erogazione nel bilancio del Ministero di agricoltura della somma di un milione per il servizio forestale (TEDESCO) . . . . . | 10078    | <b>Osservazioni e proposte</b> :<br>Lavori parlamentari . . . . .   | 10112    |
| Concessione gratuita al comune di Roma della regia nave <i>Stella Polare</i> (LEONARDI-CATTOLICA) . . . . .  | 10078    | <b>Relazione</b> ( <i>Presentazione</i> ):<br>Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione (DI ROVASENDA) . . . . . | 10099    |
| Ampliamento del silurificio di S. Bartolomeo e impianto di una officina torpedinisti (IDEM) . . . . .  | 10078    |   |          |
| Impianto di una rete radiotelegrafica interna (Id.) . . . . .  | 10078    |   |          |
| Riordinamento dei Corpi militari della regia marina (Id.) . . . . .  | 10078    |   |          |
| Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti (DI SAN GIULIANO) . . . . .  | 10078    |   |          |
| Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana (RAINERI) . . . . .   | 10078    |   |          |
| Provvedimenti per l'istruzione forestale (Id.)   | 10078    |   |          |
| Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (CIUFFELLI) . . . . .   | 10078    |   |          |
| <b>Interrogazioni</b> :<br>Epidemia di meningite nel presidio di Sassari:<br>ABOZZI . . . . .  | 10071    |   |          |
| MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .   | 10070-72 |   |          |
| PALA . . . . .   | 10072    |   |          |

La seduta comincia alle 14.5.

RIENZI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Commemorazione dell'ex deputato Carlo Foppoli.

CERMENATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERMENATI. Onorevoli colleghi, io debbo proporvi un'appendice, se mi consentite, alla lunga cerimonia commemorativa della

seduta precedente, affinché quel doveroso tributo della memoria che ieri dedicammo, con svariata eloquenza e sincero affetto, ai nostri colleghi scomparsi nel periodo delle vacanze, ed agli ex deputati e senatori, che nello stesso volger di tempo scesero nella quiete della tomba, sia rivolto ancora ad un antico membro di questo Consesso, che chiuse la sua giornata nel luglio decorso, carico d'anni e d'opere egregie.

Ma l'appendice sarà brevissima, poiché l'elogio degli uomini veramente meritevoli non ha da esser lungo; e poche, e anche disadorne parole, bastano a ricordare, a cuori che pulsano nobilmente, le virtù dei cittadini, che per sè stessi si impongono, senza bisogno del biografo, e si innalzano ad esempio di tutti.

A questa schiera di cittadini apparteneva il dottor Carlo Foppoli, deputato per Tirano durante la XIV legislatura: un uomo di carattere, integro, tutto di un pezzo, come le rupi della sua e mia Valtellina; un uomo veramente esemplare, che serbò gli entusiasmi più puri, più caldi e più fermi, per la libertà, per la patria, per la democrazia, per ogni civile progresso, dalla prima giovinezza alla più tarda età, attraverso una collana di avventure e di cimenti, di disgrazie e di fortune, che un novello Plutarco potrebbe degnamente raccontare.

La generosa e patriottica Valtellina — la storica valle che Leonardo da Vinci e Giosuè Carducci entusiastici ammirarono — guardava al Foppoli come ad una gloria paesana; ed egli, nato nel '21, parente e seguace di Maurizio Quadrio, riassumeva, personificava, nella sua lunga carriera di congiurato, di milite, di esule, di propagandista, di uomo politico senza ambizioni, e di patriotta senza restrizioni, tutte le speranze, gli ardimenti e le gioie della Valtellina, dagli eroici conati contro la dominazione austriaca (che il Carducci ed il Bertacchi hanno cantato) alle recenti, contrastate e perciò significanti, vittorie della democrazia valtellinese sul nome, ormai incontrastabile, di Luigi Credaro, che qui dentro è del Foppoli degno successore, e che con quell'anima nobilissima ha molti punti di contatto!

Ho detto, di quell'anima nobilissima, che appariva come le rocce alpine. Ma per integrare l'immagine debbo aggiungere che più dei graniti e delle rocce cristalline, che si adergono in ciclopici punte taglienti al cielo (quasi a sfidarne l'eternità ed a voler squarciare il velo de' suoi misteri) l'anima,

la coscienza di Carlo Foppoli erano salde ed incorruttibili.

Perchè il più massiccio fra i graniti finisce per cedere e sgretolarsi sotto gli attacchi diuturni della «degradazione meteorica», forte di mille agenti implacabili; mentre la coscienza di lui non pencolò, nè si piegò giammai; nè la intaccarono le reiterate traversie della vita e le sibranti lotte perenni; e tanto meno soffrì deviazione qualsiasi, anche la più impercettibile, in questo seduttore ambiente parlamentare, che pur riesci a smussare tanti spigoli, che parevano di porfido, e ad addomesticare tante anime di nascita e di tempra ribelli.

Egli portò alla Camera (e, giova ricordarlo, qui con Luigi Luzzatti ed altri valorosi formava il benemerito Comitato per la riduzione del prezzo del sale) portò la purità adamantina e la ferezza ingenua delle popolazioni montanare, che rappresentava; e puro e fiero lasciò spontaneamente questo arringo, che fu per lui dovere, null'altro che pallido, faticoso dovere, assolto con grave sacrificio personale, ultimo, ma vero sacrificio per lui, che pur sui dirupi del Tonale nel '48, e dentro le mura di Roma nel '67, aveva rischiato la vita contro i nemici d'Italia, e, perseguitato per aver preso parte alle congiure mazziniane del 1853-55, stette ramingo pel mondo oltre un decennio, in California e nella Nuova Zelanda, fisso però sempre il pensiero alla patria!

Onore dunque alla sua illibata memoria!

Nè apparisce senza significato la coincidenza del ricordo di Carlo Foppoli con la commemorazione di Giuseppe Cesare Abba e di Angelo Mosso, da vari colleghi ieri eloquentemente detta.

L'Abba, che lo scorso anno io vidi in fraterno commovente abbraccio con il Foppoli nonagenario, dinanzi al monumento a Garibaldi, che in Sondrio il 20 settembre s'inaugurava, descrisse in un tesoro di libro (degnò di maggior fortuna scolastica) gli splendori delle Alpi che cingono l'Italia; il Mosso, nel suo convinto apostolato per l'educazione fisica, additò ai giovani le Alpi, come la più grande palestra di forza, di sapere, di virtù; anche al vero e genuino figlio delle Alpi, guardiane della patria, depositarie di balsami fisiologici e morali per la gioventù italiana, anche a Carlo Foppoli, che dorme al piè delle sue montagne, e che la patria e i giovani tanto fervorosamente amò, mandò oggi la Camera un memore, affettuososissi-

mo saluto, segno di rimpianto, segno di omaggio! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

**CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica.** Esprimo all'onorevole Cermenati vivi ringraziamenti per avere rievocato in quest'Aula la memoria di un figlio della mia Valtellina, di altissimo valore morale e civile.

Carlo Foppoli giovanissimo, congiurò contro l'Austria poi dovette emigrare; ed anche all'estero, nella nuova Zelanda e in California, tenne alto il nome d'Italia e compì opera nobilissima. Ritornato in patria egli continuò ad essere cittadino egregio, servendo il paese nei molti uffici ai quali fu chiamato.

Fu deputato dal 1880 al 1883 ed egli si gloriava di non aver mancato ad una seduta in quest'Aula; e finita la legislatura, poichè le sue condizioni economiche non gli permettevano di sostenere gli oneri e compiere i doveri del mandato legislativo con diligenza scrupolosa, ritornò alla sua casa natia; ma anche in mezzo ai suoi concittadini non restò mai dal difendere idee di progresso e di giustizia con calore ammirabile.

Egli era un uomo rappresentativo di quella democrazia, che ha profonda la coscienza storica e insieme sociale, ed ha perciò la mente aperta ad ogni ragionevole progresso, ad ogni idea giusta di bene e mai non ferma. Provato al servaggio e alla persecuzione, aveva della libertà un concetto puro e alto: libertà per tutte le persone e per tutti i partiti e tutti ei sapeva comprendere. Aveva 89 anni, ed il pensiero che più lo turbava era di non potere assistere in Sondrio, il 20 settembre dell'anno passato, all'inaugurazione del monumento a Garibaldi.

Quel giorno di grande festa per la democrazia valtellinese fu il più felice della sua vita.

Da questo amatissimo amico io appresi, coll'esempio, i doveri della vita politica: lui, il maestro, mi diede i primi consigli.

La sua immagine robusta, veneranda e buona, mi sta sempre innanzi. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** In nome della Camera tutta, mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Cermenati, e dal ministro dell'istruzione pubblica, in ricordo dell'onorevole Carlo Foppoli, che meritava

davvero di essere commemorato in quest'Aula. E poichè io gli fui amico e ne fui ammiratore, li ringrazio di aver riparato ad una involontaria dimenticanza di ieri; chè davvero Carlo Foppoli col pensiero, con gli atti, in ogni momento della vita, onorò non solo la sua Valtellina e la Patria intera; e quando fu in questa Assemblea, ne fu decoro. (*Vice approvazioni*).

### Congedi.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia: l'onorevole Morpurgo di giorni 10; e per motivi di salute, l'onorevole Lucifero, di 15.

(*Sono conceduti*).

### Comunicazioni del Presidente

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« Le nobili parole pronunziate da Vostra Eccellenza in memoria del compianto mio marito, i sentimenti di cordoglio espressi anche in nome dei colleghi, il pensiero delicato e pietoso rivolto alla nostra famiglia mi sono stati di conforto nel dolore che sempre amaramente mi affligge. A Vostra Eccellenza la mia profonda gratitudine.

« Vincenza Marsengo-Bastia Morelli ».

« Le solenni onoranze rese dalla Camera dei deputati a Giuseppe Cesare Abba e che l'Eccellenza Vostra si compiacque di comunicarmi con parola così elevata e gentile e con pensiero così delicato e lusinghiero per Brescia, furono apprese dal Consiglio comunale, riunito a commemorare il suo illustre cittadino onorario, con commozione e con plauso. Il Consiglio, certo di avere consenziente l'intera cittadinanza, mi ha dato incarico di esternare a Vostra Eccellenza la sua profonda gratitudine, pregandola di farsi interprete di tale sentimento presso la Rappresentanza nazionale.

« Il sindaco di Brescia: Orefici ».

« Profondamente commosso, ringrazio l'Eccellenza Vostra per le sentite espressioni di cordoglio inviatemi a nome dell'Assemblea politica e suo proprio, commemorando il mio compianto genitore che lasciò un largo retaggio di affetti e di ammirande virtù. Prego Vostra Eccellenza di esprimere

all'Assemblea legislativa e particolarmente al collega ed amico onorevole Brunialti, che nobilmente volle esserne iniziatore, i sensi di profonda gratitudine, di perenne riconoscenza. Ossèqui.

« Deputato Marzotto ».

« La città di Catanzaro riconoscete ringrazia per la commemorazione fatta di Achille Fazzari, il quale da vivo meritò l'ammirazione e dopo morto il compianto di tutti.

« Il sindaco: De Seta ».

« Monza che ascrive a propria fortuna e gloria aver dato i natali a Paolo Mantegazza si sente vivamente commossa della manifestazione di cordoglio della Rappresentanza nazionale; onde in nome della cittadinanza tutta, ne porgo a Vostra Eccellenza, che con sì nobili parole se ne rese interprete, vivissime grazie.

« Il sindaco: Sironi ».

« Commossa, riconoscete, a nome mio e della famiglia ringrazio sentitamente Vostra Eccellenza e la Camera tutta delle condoglianze inviate per la morte del carissimo e tanto compiuto marito mio.

« Evangelina De Lieto ».

« Ringrazio vivamente Vostra Eccellenza della partecipazione datami della deliberazione della Camera a cui esprimo la mia viva riconoscenza per avere apportato conforto al mio dolore.

« Luisa Macola Milanovich ».

### Domanda di procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia e dei culti ha trasmesso la domanda di autorizzazione di procedere contro il deputato Grosso-Campana per aver fatto nell'assemblea false comunicazioni circa le condizioni di una Società anonima e per appropriazione indebita continuata.

Questa domanda sarà trasmessa agli Uffici.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra desidera di rispondere in via d'urgenza alle seguenti due interrogazioni annunciate ieri:

Pala, al ministro della guerra « per sapere: 1° quali notizie possa dare sullo svi-

luppo della meningite fra le truppe del presidio di Sassari, e sulle condizioni attuali delle reclute ricoverate nel Lazzaretto dell'Asinara; 2° a qual periodo di isolamento saranno sottoposte, e se cessato questo, intenda destinarle immediatamente ai corpi, o mandarle in licenza presso le rispettive famiglie ».

Abozzi, al ministro della guerra, « per sapere quali provvedimenti abbia preso allo scopo d'impedire la diffusione della meningite cerebro-spinale sviluppatasi nelle reclute del distretto militare di Sassari e di accertare la cause e le relative responsabilità ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di parlare.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Nei primi di novembre fu chiamata la nuova classe di reclute in Sardegna. Le reclute alloggiarono tanto a Sassari quanto a Cagliari (come tutti gli altri militari) in ottimi locali, che anche recentemente dall'ispettore di sanità mandato laggiù furono trovati sufficientemente sani.

Fra queste reclute verso la metà del mese si svilupparono casi di meningite cerebro-spinale. I primi casi che si svilupparono furono quattro o cinque. Si presero le misure necessarie, come sgombero di locali e forti disinfezioni. Ma il giorno dopo, essendosi verificati altri casi, dall'autorità militare fu disposto che le reclute fossero inviate all'Asinara, dove, essendovi una stazione sanitaria, potevano essere alloggiate bene, e potevano essere sottoposte a qualunque cura di disinfezione o altro.

Contemporaneamente all'apparire della meningite cerebro-spinale a Cagliari e a Sassari si erano avuti già dei casi all'Asinara. Forse della disinfezione avuta in Sardegna nel 1906 sarà rimasto qualche cosa; come proverebbe il fatto che la malattia non ha colpito che le reclute sarde. Però in quei giorni essendo state mandate in Sardegna e precisamente in Alghero alcune reclute provenienti da Venezia, anche fra queste pare che siano stati accertati due casi di meningite, forse perchè erano state a contatto con le reclute sarde.

Le disposizioni prese dal Ministero della guerra sono state però di una certa efficacia perchè la malattia, dopo quattordici casi avutisi in pochi giorni a Sassari, due ad Alghero e cinque all'Asinara fra i co-scritti inviati all'Asinara, pare che abbia rallentato.

Non si verificarono più molti casi: si ebbe poi un caso dopo molti giorni che non se ne avevano. Ciononostante si prendono tutte le misure necessarie: sgombrando i locali della caserma di Sassari, e mandando all'Asinara anche gli anziani del battaglione colpito.

Si sta provvedendo per mandare l'altro battaglione, nonostante che sia assolutamente immune dalla malattia, nei forti della Maddalena o di Caprera.

L'ispettore di sanità inviato laggiù, ha anche questa mattina inviato telegrammi rassicuranti, asserendo che con le misure che si son prese a Sassari e si son prese anche a Cagliari, la malattia non potrà avere conseguenze più letali di quelle verificatesi.

I casi, come ho già detto, sono stati quattordici a Sassari, seguiti da undici decessi, cinque all'Asinara, uno ad Ozieri; uno a Simai, cinque a Cagliari con due decessi.

Reputo che mediante l'opera dell'autorità militare, dei medici, e dall'ispettore della sanità che si è recato sul posto, l'infezione, la quale, come si sa, diventa locale e propria dell'ambiente dove si è sviluppata, non si diffonderà nella cittadinanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Abozzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ABOZZI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra di avere cortesemente risposto alla mia interrogazione prima che giungesse il suo turno ordinario. Ciò dimostra che il Governo ha compreso l'importanza dell'argomento, specialmente in vista delle preoccupazioni e delle ansie che giustamente sono sorte nella cittadinanza di Sassari.

In risposta alla prima parte della mia interrogazione l'onorevole sottosegretario per la guerra ha indicati i provvedimenti presi dall'autorità militare per impedire il diffondersi della terribile malattia. Ritengo che forse tali provvedimenti si sarebbero potuti prendere con maggiore sollecitudine tuttavia essi dimostrano l'interessamento dall'autorità militare per ottenere il completo isolamento delle reclute mandate a Sassari per ragioni di leva. Apprendo ora con piacere che lo stato di salute dei soldati accenna a migliorare, poichè da qualche giorno nessun caso nuovo si è verificato.

Non posso però non osservare che l'onorevole sottosegretario per la guerra non ha risposto alla seconda ed alla terza parte della mia interrogazione, con le quali ho chiesto quali provvedimenti siano stati presi per accertare le cause della infezione, e la relative responsabilità eventuali.

A me pare che le indagini che si sono fatte in proposito non siano state condotte in modo da riuscire esaurienti e conclusenti. Sta in fatto che nessun caso di meningite dal 1906 in poi, come ha anche riconosciuto l'onorevole sottosegretario di Stato, è stato denunciato all'ufficio provinciale sanitario. Sta inoltre in fatto che solamente fra le reclute chiamate per la leva si è sviluppato e diffuso il morbo.

Mi sembra dunque che da questi due fatti derivi la necessaria conseguenza che ragioni tutte speciali alle condizioni in cui le reclute si sono trovate abbiano determinato lo sviluppo e la diffusione della malattia. Infatti non solo si è detto, ma si è anche pubblicato, che quelle reclute non sono state convenientemente alloggiare, che non hanno avuto tutto quanto era necessario per preservarle dall'improvviso abbassamento di temperatura, e che sono state agglomerate in locali malsani.

Qualora ciò sia vero in tutto od in parte, è innegabile la responsabilità di coloro che avevano il dovere di provvedere e di prevenire le tristi conseguenze; ed io spero che se questa responsabilità verrà accertata, il Ministero della guerra vorrà prendere energici provvedimenti, perchè sarebbe grave che la noncuranza, la impreveggenza o l'ignoranza di qualcuno avessero potuto contribuire a troncare molte giovani esistenze nel fervore della vita e delle speranze, spargendo così il lutto in non poche famiglie.

Prima di lasciar di parlare mi permetta l'on. sottosegretario di Stato di accennare ad un provvedimento che si è annunziato come probabile. Si è affermato che sarebbe intendimento del Ministero di ridurre il presidio di Sassari, per avere così disponibili alcuni ambienti della caserma Castello, per ivi alloggiare temporaneamente i coscritti che devono raggiungere i Corpi ai quali sono destinati.

Se la notizia fosse fondata, il provvedimento sarebbe tanto ingiusto, quanto impolitico.

A parte le ragioni d'indole militare, che lo sconsigliano, si devono anche ricordare i sacrifici, fatti dalla città di Sassari, per dare alloggio conveniente ai soldati. Il comune ha concorso con 150 mila lire nella costruzione della caserma Castello, e con 20 mila lire nella costruzione della caserma di artiglieria, per ottenere che fosse ripristinato l'antico presidio inopportunitamente ridotto molti anni addietro.

Io voglio sperare che la notizia sia priva di qualunque fondamento.

Supposto pure che per il momento manchino i locali per le truppe di leva, è dovere del Governo di provvedere in un altro modo e con altri mezzi. Ma non si deve togliere a pretesto una momentanea mancanza di locali per danneggiare una città, che ha fatto i sacrifici, che ho indicato.

Voglio anche sperare che l'onorevole sottosegretario di Stato, che Sassari ricorda con simpatia, perchè lo ha ospitato come comandante di brigata, voglia disporre perchè nuove e più diligenti indagini siano fatte, e, se si accerteranno responsabilità, voglia provvedere con severa giustizia. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Anche io sento il dovere di ringraziare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sollecitudine, da lui posta nel rispondere alla mia interrogazione.

Prendo atto della speranza, da lui manifestata, che compendia i voti di tutti, e cioè che, mercè le energiche misure prese dall'autorità sanitaria militare, il terribile morbo abbia una sosta e sparisca al più presto.

Non entrerò nel tema toccato dal mio egregio collega, delle responsabilità; parlarne oggi parmi prematuro: esprimo solo il voto che si indaghi se responsabilità vi furono, perchè grave fu la iattura, che colpì la popolazione sarda in questo disgraziato e luttuoso evento.

Sono quattordici vittime, tolte improvvisamente all'affetto delle famiglie.

Io mando da qui con animo commosso un reverente saluto alla memoria di queste vittime, e confido che tutti si uniranno a me perchè una parola di simpatia vada alle famiglie dei morti, così dolorosamente colpite in questa circostanza! (*Approvazioni*).

Nota però all'onorevole sottosegretario di Stato che avrei desiderato dalla sua cortesia una qualche risposta alla seconda delle mie interrogazioni, cioè a dire, quali i proponimenti del Governo in ordine alla quarantena o segregazione imposta alle reclute.

Dato che altri casi della terribile malattia si manifestino, specialmente ad Asinara, quanto tempo dovrà durare la segregazione, dolorosa e pesante per tutti, ma specialmente per giovani, sottratti improv-

visamente alle loro famiglie? E, nel caso che questa segregazione sia tolta, che cosa vuol fare il ministro per dare una specie di compenso morale alle vittime di una segregazione così dura?

Vuole rimandare subito questi giovani ai corpi, in cui furono destinati, o vuol concedere che siano mandati in famiglia?

Io lo ripeto, avrei desiderato una risposta a queste domande, una risposta ispirata a principii di discrezione e di umanità; del resto, ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della sollecitudine, con cui ha voluto dare chiarimenti e conforti a me ed a tutti gli interessati.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Ringrazio l'onorevole Abozzi delle parole gentili, a me rivolte, e, siccome egli ha parlato di locali malsani, gli faccio sapere che l'ispettore di sanità con lettera, giunta ieri, dice: « Occorre notare che le condizioni delle caserme sia di Cagliari, che di Sassari, ove erano alloggiati i coscritti, sono ottime e tenute con moltissima cura e pulizia. Ho potuto convincermi che sia le autorità militari locali, come gli ufficiali medici hanno mostrato vivissimo interesse ed impiegato tutta la maggiore attività ed energia nella presente contingenza ». Quanto alle responsabilità faccio osservare che la malattia si è sviluppata fra le reclute, e, siccome queste venivano dalla Sardegna, è da presumere che siano state esse a portare il germe della malattia, che prima non esisteva.

All'onorevole Pala dirò che da quanto è dato sperare, pare che la quarantena debba durare quindici giorni nelle località dove non vi è stato più nessun caso.

Certo è che gli ammalati, o saranno riformati, od avranno una licenza lunghissima, almeno di un anno. Per gli altri bisognerà vedere se sarà conveniente far loro cambiare aria, e mandarli nel continente, dove erano di già destinati, piuttosto che rimandarli ai loro paesi, dove può darsi che vi sia qualche caso di infezione non ancora conosciuto. Ad ogni modo assicuro gli onorevoli interroganti che si provvederà nel miglior modo possibile.

PRESIDENTE. Veniamo ora alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Prima è quella degli onorevoli Cimorelli, Cannavina, Tommaso Mosca e Pietravalle al ministro dei lavori pubblici « per sapere

quali siano i motivi pei quali sia stata sospesa la costruzione della strada Bagnoli-Civitanova del Sannio, mentre è urgente di mettere in comunicazione i comuni di Trivento, Salcito e Bagnoli del Trigno con la stazione di Sessano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada provinciale di serie n. 74, e propriamente il tronco di questa strada da Bagnoli del Trigno a Civitanova del Sannio fu appaltato il 26 ottobre all'impresa Morelli Cipriano per l'importo di lire 591,889.

Il 9 maggio decorso morì l'appaltatore Morelli, e perciò si dovettero sospendere i lavori che erano stati eseguiti solo in parte, per l'importo di circa di 258,000 lire. Appena il Ministero ebbe notizia della morte del Morelli, scrisse all'ufficio del Genio civile di Campobasso per le proposte relative al proseguimento dei lavori.

Naturalmente fu anzitutto assodato che avrebbe dovuto assumere il proseguimento dei lavori suddetti il fideiussore del Morelli, tal Giuseppe Primo. Interrogato in proposito, costui però rispose che non aveva questo obbligo.

Di fronte all'urgenza, invece di iniziare una causa contro il Primo, per costringerlo a proseguire i lavori, alle condizioni preesistenti, il Ministero ritenne più conveniente liberare il Primo dalla sua obbligazione; e furono così date all'ufficio del Genio civile istruzioni per formare un progetto su nuove basi, con prezzi differenti, perchè bisogna anche ricordare che il primo lavoro fu appaltato col ribasso del 27, 52 per cento, uno di quei ribassi che sono cagione di certe vertenze a tutti note.

Concludendo, assicuro l'onorevole Cimorelli che si è disposta la liquidazione dei lavori eseguiti dal defunto Morelli, e la formazione di un nuovo progetto, e che appena presentato tale progetto si procederà all'appalto delle opere che rimangono da ultimare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIMORELLI. Della forma cortese e garbata, come sempre, della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato lo ringrazio, ma della sostanza della sua risposta non posso dichiararmi soddisfatto.

La interrogazione, che io ebbi l'onore di presentare fin dal marzo passato, anche a nome degli onorevoli Cannavina, Tommaso

Mosca e Pietravalle, tendeva a sollecitare la costruzione di una strada importantissima, di una strada di serie, come ha ben detto l'onorevole sottosegretario, che porta il numero 74 e che congiunge parecchi paesi alla stazione ferroviaria di Sessano; ma lo scopo che mi ero prefisso con la mia interrogazione non l'ho affatto raggiunto. In effetti non si è provveduto per nulla a sollecitare i lavori, a riprendere la costruzione della strada da Bagnoli a Civitanova del Sannio.

Il Ministero da principio non sapeva quale risoluzione adottare. Era morto l'appaltatore, ma c'era il fideiussore che ne poteva prendere le veci, e che anzi, per capitolato d'appalto, era in obbligo di sostituire il primo appaltatore. Si poteva ben obbligare l'appaltatore supplente, cioè il fideiussore signor Primo, a riprendere immediatamente i lavori; ma invece questo provvedimento non si volle adottare e non si volle adottare neanche l'altro di risolvere immediatamente il contratto. Si è perduto così molto tempo, e senza riprendere affatto i lavori sono passati otto mesi.

Per ciò io mi lamento, e mi lamento fortemente, perchè un po' più d'energia da parte dei direttori generali mi pare sarebbe stata necessaria.

Non ne do colpa all'onorevole amico De Seta che sta in alto come sottosegretario di Stato; ma grido contro la rilasciatezza, contro l'abbandono di questo affare che ho sollecitato fin da sei o sette mesi fa. Quelle popolazioni gridano e si lamentano; e gridano anche contro il rappresentante del collegio.

Io ripeto che i lavori sono urgenti, perchè si tratta di mettere in comunicazione parecchi paesi con la stazione più vicina, la stazione di Sassano. Sono urgenti, mentre si sono lasciati così in asso, e la strada passa per un paese... traversa l'abitato di Civitanova... e la via principale colà è tutta in disordine...

PRESIDENTE. Onorevole Cimorelli!... concluda, la prego.

CIMORELLI. Infine, non si è fatto nulla!

I lavori sono urgenti anche perchè, onorevole sottosegretario di Stato, bisogna dar pane a quelle popolazioni, a quei contadini, che assai soffrono per le crisi che si sono verificate nei raccolti. ¶

PRESIDENTE. Ma ella non può continuare a parlare, onorevole Cimorelli! Sono trascorsi più che i cinque minuti regolamentari.

CIMORELLI. Ho finito, onorevole Presidente. Se ella invece di guardare l'orologio, avesse seguito le osservazioni che sono venute facendo, avrebbe notato che ero già alla conclusione.

E la conclusione è questa, onorevole sottosegretario di Stato: solleciti la sua amministrazione, e cerchi che questo affare non resti in abbandono per altri otto mesi come lo è stato finora. (*Benè! Bravo!*)

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non posso lasciare senza rispondere l'osservazione detta dall'onorevole Cimorelli.

Egli non è informato della situazione delle cose. Deve ricordare che l'appaltatore Morelli morì il 9 maggio decorso. Ora, naturalmente, di questa morte l'annuncio si ebbe trascorso qualche tempo; nè poteva il Ministero, con tutta la sua buona volontà, trovare un nuovo appaltatore in pochi giorni.

Tutto ciò che si poteva fare si è fatto allo scopo di sollecitare i lavori.

L'onorevole Cimorelli ha voluto discorrere qui di cose che, mi permetta di dirlo, non conosce perfettamente. L'unica soluzione era quella di sciogliere il contratto e di liberarsi del *fidejussore*, il quale, l'ho detto già prima, si era rifiutato di accettare la continuazione dell'appalto che risultava dal contratto. Ora, che cosa si doveva fare? Fare una causa al *fidejussore* e perdere mesi e mesi per provvedimenti amministrativi e contenziosi, per poi non farne nulla?

Evidentemente la diversa soluzione da noi adottata è quella che ci darà modo di eseguire i lavori al più presto possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro di agricoltura, industria, e commercio, « per conoscere quando presenterà il disegno di legge di riforma del vincolo forestale, reclamato dalla Camera e promesso dal Governo durante la discussione del progetto di legge sul demanio forestale ».

L'onorevole sottosegretario per l'agricoltura, industria e commercio, ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Oggi stesso sarà presentato il disegno di legge invocato dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato; però approfitto dell'occasione per pregare che non si faccia scempio, come sta praticando attualmente, della legge in vigore. Nella provincia di Catanzaro i vincoli, così come s'impongono presentemente, non portano che la rovina assoluta di tutte quelle contrade, di tutta quella regione.

Per il discutibile vantaggio della continuità del vincolo si sono vincolati migliaia di ettari di terreno senza alcun criterio, tantochè pendono innanzi alla Commissione forestale ben duemila reclami fatti da proprietari che si trovano nel massimo disagio e che non sono davvero in condizioni di fare il deposito prescritto per l'accesso sui luoghi della Commissione forestale.

Ora, mentre da una parte mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, d'altra parte non posso che deplorare, con tutto l'animo mio, che il Ministero di agricoltura si sia reso acquiescente a questo sistema così barbaro di apporre il vincolo forestale.

Il Ministero è rimasto sordo a tutti i nostri reclami, a tutte le nostre proteste, e una motivata lettera a stampa rivoltagli dai migliori componenti la Commissione forestale della provincia di Catanzaro, i quali sono stati costretti a presentare le proprie dimissioni, non ha trovato nel Ministero dell'agricoltura quell'appoggio che sarebbe stato doveroso di darle.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure, e dica che l'onorevole Casolini ha parlato di cose che non c'entrano affatto nella sua interrogazione. (*Bravo! — Si ride.*)

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Credo di aver dato prova sufficiente di brevità; ma debbo però ora replicare, giacchè l'onorevole Casolini ha attribuito al Ministero la colpa di essere acquiescente agli inconvenienti da lui accennati. L'accusa non ha fondamento. Se inconvenienti si verificano, è per ovviare ad essi che oggi stesso sarà presentato il disegno di legge, che l'onorevole Casolini vorrà riservarsi di giudicare dopo che l'avrà letto.

A ogni modo osservo che secondo la legge, ora vigente, del 1877, contro l'imposizione

dei vincoli forestali, v'è adito al ricorso alla Commissione forestale. Se finora il Ministero non ha potuto corrispondere ai reclami degli interessati, è stato perchè essi, piuttosto che seguire la via tracciata dalla legge, hanno creduto di ricorrere al Ministero, che non è in colpa se si è attenuto all'interpretazione pura e semplice della legge vigente.

**PRESIDENTE.** Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Bolognese, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda opportuna, anzi necessaria, la sollecita costruzione di una banchina-merci alla fermata Candida, sulla ferrovia Trinitapoli-Cerignola, tenuto conto specialmente della esiguità della spesa e del grande utile che ne deriverebbe ai produttori agricoli di quella regione, al commercio esportatore ed alla stessa Amministrazione delle ferrovie dello Stato ».

Non essendo presente l'onorevole Bolognese, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciruolo, al ministro dell'interno, « per sapere se e quali solleciti provvedimenti intenda di adottare, per migliorare il funzionamento dei servizi di ragioneria nell'Amministrazione centrale dell'interno e le condizioni di carriera dei funzionari che vi sono addetti in posizione di immeritata inferiorità, nel confronto di loro pari sia delle Ragionerie centrali di altri Ministeri, sia della stessa Amministrazione provinciale dalla quale derivano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Sono lieto di assicurare l'onorevole Ciruolo che il Ministero, per le cresciute esigenze di servizio e per l'applicazione di numerose ed importanti nuove leggi, ha in preparazione un disegno di legge per l'aumento del personale addetto agli Uffici di ragioneria, e procurerà di sistemare e di migliorare presto la condizione di questi impiegati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ciruolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CIRAULO.** Prendo atto, ringraziando, delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; e dal momento che egli mi ha fatto l'onore di dare precise e benigne assicurazioni, tengo ad affermare che la mia interrogazione era diretta soprattutto a rilevare che nei servizi di ragioneria del-

l'Amministrazione centrale dell'interno occorre una maggiore divisione di lavoro perchè il servizio proceda meglio. Occorre pure che le condizioni di carriera di quei funzionari siano eguagliati a quelle dei loro colleghi di pari grado nelle Amministrazioni centrali e provinciali, poichè per ora da queste sono alquanto lontane.

La ragioneria dell'interno ha, senza organizzazione per il controllo superiore, tre soli ispettori e nessun capo divisione. E questo ordinamento rende difficile alcune funzioni degli uffici e lento il progresso della carriera.

Auguro che l'onorevole sottosegretario di Stato, così come ha dato ora affidamento e promessa di giustizia per tali benemeriti funzionari, voglia anche affrettare la presentazione del disegno di legge che opportunamente provveda.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi al ministro dei lavori pubblici « per sapere quando sarà aperto al pubblico esercizio il nuovo scalo merci in piazza d'armi a Pavia e saranno iniziati i lavori di restauro di quella stazione ferroviaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

**DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** L'apertura al pubblico esercizio del nuovo scalo merci in piazza d'armi a Pavia avrà luogo il 1° dicembre prossimo.

Per quanto riguarda i lavori di restauro della stazione di Pavia, si provvederà alla loro esecuzione contemporaneamente alla sistemazione del servizio viaggiatori, per la quale sono in corso gli studi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rampoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RAMPOLDI.** Prendo atto della cortese risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici e cioè che il nuovo scalo merci a Pavia sarà aperto al pubblico esercizio nel giorno di domani.

La mia interrogazione data da parecchi mesi ormai e quindi la convenienza di sua presentazione appare per tal fatto pienamente dimostrata.

E ringrazio anche delle notizie datemi non senza osservare però che la località scelta per questo nuovo scalo sarà causa di grave dispendio per l'Amministrazione, sia perchè attraversa tutti i binari di corsa delle principali linee della ferrovia, sia perchè vi è una pendenza del dieci per mille;

per cui oltre al nuovo personale per addurre alla nuova sede il materiale, non saranno prive di pericolo le relative manovre.

Quanto alla seconda parte della mia interrogazione, prendo pure atto della promessa datami dall'onorevole sottosegretario di Stato. Osservo però che da quattro anni, dacchè è stata demolita la vecchia tettoia, che correva pericolo di rovinare, non si è provveduto in niun modo per il restauro della stazione di Pavia.

Lì tutto è anormale, digiunachè, non per mio asserto, ma a giudizio di competenti e tecnici, una stazione che di nome è fra le principali, e di fatto di terzo grado, abbandonata, come una di quelle stazioni sparse nella campagna, che della loro importanza portano anche pochi segni esteriori. Tanto ciò è vero, che vi manca persino l'orologio!

Nè altro aggiungo, avendo di questo stesso argomento parlato già altra volta qui dentro.

Richiamo ad ogni modo l'attenzione del Governo sulla necessità che, dopo quattro anni, i lavori di restauro siano almeno il più presto possibile iniziati.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fiamberti e Gesualdo Libertini al ministro dei lavori pubblici, « sulla urgenza di elettrificare la ferrovia Genova-Spezia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Fiamberti desidera che sulla linea Genova-Spezia sia adottata la trazione elettrica.

Le ferrovie di Stato hanno osservato, e credo che in questo saremo concordi tutti, che l'elettrificazione di ferrovie d'ordinario è fatta quando si tratta di linee a forti pendenze; ora nel caso speciale ciò non si verifica.

L'introduzione del nuovo sistema non darebbe grandi vantaggi di fronte a quelli che presentemente si hanno sulla linea Genova-Spezia, sulla quale invece è necessario il doppio binario.

Dei due tronchi, alla cui costruzione si sta provvedendo, per primo, sulla Chiavari-Zoagli, i lavori procedono regolarmente, mentre sull'altro tronco, per difficoltà incontrate a causa di una deliberazione comunale non approvata a tempo, e rinviata da un ufficio all'altro, si è dovuta sospendere la costruzione; e attualmente però è in corso il provvedimento relativo alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE, l'onorevole Fiamberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIAMBERTI. Mi auguro che l'opinione degli egregi tecnici ferroviari abbia a mutare. Se non muterà col tempo, muterà colle persone, perchè sentir dire che la trazione elettrica sulla Genova-Spezia non sia necessaria è cosa che anche per i profani pare enorme.

La linea litoranea che, come l'onorevole sottosegretario di Stato sa, è a un solo binario e su cui passano 85 treni al giorno e che ad ogni quindicina è rotta ed interrotta, ha 85 gallerie.

Ora i poveri viaggiatori hanno diritto di non essere asfissati, e quando con la trazione elettrica si può incominciare ad ovviare a questo inconveniente gravissimo ed ottenere anche una economia, a me non pare sia lecito ai signori delle ferrovie di Stato negarne a priori l'applicazione. (*Mormorio*).

Sicuro. Si vuole proprio asfissiare i poveri viaggiatori perchè molte volte i treni si fermano sotto le gallerie.

E, senza dilungarmi più oltre, aggiungo solo che, secondo i tecnici, la trazione elettrica rende più facile il movimento dei treni e quindi si potrebbe con essa intensificare la linea fino al giorno, che spero non sia quello del giudizio, in cui il doppio binario sarà compiuto.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Veramente non ne vedo la necessità; ad ogni modo parli.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'onorevole Fiamberti si è compiaciuto dirmi (io non ho mai avuto occasione di constatarlo) che sulla linea Genova-Spezia vi sono 85 gallerie: ora questo dato mi dimostra che le gallerie non sono così lunghe da determinare l'asfissia dei viaggiatori.

FIAMBERTI. Ma che cosa dice? chiunque ha viaggiato su quella linea può attestarlo.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Indipendentemente da questo fatto, nel programma dei lavori da eseguirsi coi fondi messi a disposizione delle ferrovie di Stato per le nuove opere in conto patrimoniale non è compresa l'elettrificazione della Genova-Spezia, ma per il raddoppio del binario.

FIAMBERTI. Niente affatto, è compresa per l'uno e per l'altro lavoro.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti :

Cipriani-Marinelli, ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e come intendano dare posizione stabile ai delegati commerciali addetti presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero »;

Mancini Camillo, al ministro delle finanze, « per sapere se ritenga legale l'applicazione della tassa d'esercizio a contadini-mezzadri o enfiteuti che lavorano fondi altrui, quale viene imposta da alcuni comuni della provincia di Roma »;

Molina, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero che l'Ufficio VII (Esercizio) del servizio centrale delle ferrovie di Stato verrà trasferito da Roma a Milano, e se intenda revocare tale provvedimento perchè dannoso alla elasticità e rapidità dei servizi »;

Rattone al ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se non ritenga urgente di presentare il disegno di legge per la riforma del vincolo forestale »;

Beltrami, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando intenda presentare il progetto di riforma della legge forestale, data l'urgente necessità di modificare il vigente regime forestale in genere ed in specie nei riguardi dei terreni attualmente vincolati senza alcun criterio scientifico, economico e sociale »;

Fortunati, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere quando sarà pubblicato il regolamento di cui all'articolo 69 della legge per il riordinamento delle Camere di commercio »;

Merlani, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere i criteri che lo hanno indotto ad escludere le maestre di lingua francese dai concorsi banditi per le cattedre di lingua francese nelle scuole miste »;

Camerini, al ministro dei lavori pubblici, « se intenda nella prossima ordinazione dei vagoni di prima e seconda classe per i treni diretti attenersi a tipo diverso da quello dei vagoni ultimamente messi in circolazione e precisamente senza gli innumerevoli difetti riscontrati in questi dalla generalità del pubblico viaggiante ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Montù, al ministro della guerra, « per sapere se dato il momento attuale non reputa atto di opportuna giustizia riparatrice per

gli ufficiali dei reali carabinieri il ripristino dei limiti di età pari a quelli degli ufficiali di tutti gli altri Corpi combattenti,

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra.* Il Ministero della guerra si rende conto delle benemeritenze degli ufficiali dei reali carabinieri i quali non solo in guerra, ma anche in pace hanno occasione di esporre la propria vita, e conviene quindi che essi abbiano diritto ad esser trattati nella loro carriera come gli ufficiali delle armi combattenti.

In questo momento però non sarebbe opportuno l'abbassamento dei limiti di età per la posizione ausiliaria, come vorrebbe l'onorevole Montù, e in ciò ha dovuto convenire la stessa Commissione di inchiesta dell'esercito, pur riconoscendo la necessità che in un tempo più o meno lontano si ribassi il limite di età. E noti poi l'onorevole Montù che l'opportunità del ribasso non può essere molto sentita a soli quattro anni di distanza da che si è creduto di alzare i limiti di età, tanto più poi quando si pensi che gli ufficiali già danneggiati dall'elevamento dei limiti di età verrebbero ora a subire un ulteriore danno dallo abbassamento, il che non sarebbe davvero giusto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTÙ. Non posso dichiararmi soddisfatto, e il ricordare ciò che può aver detto la Commissione d'inchiesta in un ormai remoto passato non mi pare perfettamente esatto.

L'Arma dei carabinieri reali è sempre stata e dev'essere considerata, non solo arma combattente, ma la prima fra le armi combattenti dell'esercito. Ma nel 1906 una legge, della quale non si sentiva veramente il bisogno, venne a metter l'Arma in tali condizioni di inferiorità di fronte alle altre consorelle combattenti, da compromettere il prestigio dei suoi ufficiali, il morale dei quali fu messo a ben dura prova. E se il sentimento del dovere ebbe il sopravvento su ogni altra considerazione si deve solo allo spirito altruistico, quasi di sacrificio che è connaturato sempre negli ufficiali dei carabinieri.

Come si poteva e come si può onestamente confondere gli ufficiali dei carabinieri con quelli che prestano servizio sedentario? Gli ufficiali dei carabinieri anche

in tempo di pace sono balzati da un estremo all'altro del Regno; sottoposti a fatiche che richiedono robustezza fisica a tutta prova; costretti a percorrere a cavallo enormi distanze, dopo di che devono assumere la direzione di servizi nei quali si richiedono lucidità di mente ed energia di corpo; messi, coi loro uomini, di fronte a turbe esaltate ed in aperta rivolta, ovvero alla caccia di malfattori fra balze, dirupi e sentieri; esposti alla inclemenza delle stagioni ed a mille pericoli.

In caso di guerra l'Arma forma reparti combattenti nel senso più lato della parola non solo, ma le sono altresì affidati incarichi di tale delicatezza che richiedono disprezzo della vita, energia perfettamente eguali a quelle degli ufficiali delle altre armi combattenti.

Si disse che aumentando i limiti di età pel collocamento a riposo degli ufficiali dei carabinieri reali sarebbe stata consentita una più lunga permanenza degli ufficiali stessi nelle diverse sedi, e che i provenienti dai sottufficiali dell'Arma avrebbero potuto conseguire gradi più elevati nella gerarchia. Gli ufficiali non sono inamovibili ed i trasferimenti sono fatti o per domanda, o per esigenze di servizio o di disciplina; così i trasferimenti, come pel passato, avvengono in media, dopo due anni circa di permanenza dell'ufficiale in una stessa sede.

Per quanto si riferisce alla carriera basta osservare che, essendosi aumentati di due anni i limiti di età per tutti i gradi, ne consegue che le promozioni sono semplicemente ritardate per tutti di due anni! E ormai l'esperienza di tre anni ha dimostrato ad esuberanza come raggiunto il primo personale risultato, che la legge si proponeva, la finalità della legge sia completamente fallita, perchè si possa azzardare ancora, in buona fede, di dire che l'esperimento fattone non è sufficiente per giudicarne gli effetti.

Tutti gli ufficiali dell'Arma, esclusi i pochissimi che verrebbero ora colpiti dal ritorno al passato, invocano come atto di giustizia il ripristino dei limiti di età pari a quelli dei loro colleghi delle armi combattenti e con ciò, più che a ristabilire un giusto equilibrio nella carriera ed a mettere riparo ad un atto di evidente ingiustizia, si concorrerebbe anche ad elevare il morale dell'Arma ravvivando nei suoi ufficiali quel sacro fuoco che invero si è andato affievolendo in molti anche per effetto degli aumentati limiti di età.

### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio 1910-11, della somma di lire un milione, — concessa dalla legge 2 giugno 1910 per il servizio forestale.

Chiedo che sia inviato alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto reale per cui il Ministero della marina è autorizzato a ritirare il disegno di legge sul riordinamento dei corpi militari della regia marina ed a presentare un analogo disegno di legge.

Mi onoro poi di presentare i seguenti disegni ai legge:

Concessione gratuita al comune di Roma della regia nave *Stella Polare*;

Ampliamento del silurificio di San Bartolomeo e impianto di una officina torpedinisti;

Impianto di una rete radiotelegrafica interna.

Chiedo che questi due ultimi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge portante modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia ed agricoltura montana, ed un altro per l'istruzione forestale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica.

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di un disegno di legge, che sarà inviato alla Giunta del bilancio, intitolato:

Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1910-11, della somma di lire un milione concessa dalla legge 2 giugno 1910 per il servizio forestale.

Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Concessione gratuita al comune di Roma della regia nave *Stella Polare*;

Ampliamento del silurificio di San Bartolomeo e impianto di una officina torpedinisti;

Impianto di una rete radiotelegrafica interna.

L'onorevole ministro chiede che questi due ultimi disegni di legge siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Do poi atto allo stesso onorevole ministro della marina della presentazione di un decreto reale che autorizza il ministro a ritirare il disegno di legge sul riordinamento dei corpi militari della regia marina ed a presentare un analogo disegno di legge.

Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge contenente provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti.

Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge forestale e provvedimenti per la pastorizia e agricoltura montana;

Provvedimenti per l'istruzione forestale.

Do atto all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi della presentazione del disegno di legge: Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica.

Questi disegni di legge saranno trasmessi agli Uffici.

#### Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

Si dia lettura del disegno di legge.

**RIENZI, segretario, legge:** (V. Stampato, nn. 286-A, 286-bis e ter).

**PRESIDENTE.** È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare il primo dei 28 iscritti, onorevole De Marinis.

**DE MARINIS.** (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, intendo richiamare la vostra attenzione su di un male, che ormai da più tempo si deplora. Io intendo alludere alla mancanza di ogni contenuto economico nella nostra politica estera ed agli insuccessi del Governo italiano, in questi ultimi anni, in tutto quello che, dal punto di vista economico e commerciale, deriva dalla azione di esso nella politica internazionale.

Come la Camera sa, io sono stato e sono tuttora un fautore dell'indirizzo generale della nostra politica estera seguito dai vari Ministeri che si sono succeduti al Governo, indirizzo generale rispondente alla situazione formatasi in questi ultimi tempi in Europa, ed al bisogno di pace che è inteso dal nostro paese.

Fautore sono stato di quella funzione di equilibrio e di pace esercitata dall'Italia dal giorno in cui accanto alla Triplice alleanza scorse l'accordo franco-inglese, poi la triplice intesa, funzione di equilibrio e di pace che con pari ammirazione fu lodata, or non è molto, dal Bülow in Germania in uno dei suoi ultimi discorsi e contemporaneamente dal Pichon in Francia; quando gli Stati europei erano usciti da un momento assai difficile di dissidio composto anche per il contegno corretto del nostro paese.

Non vorrei però che oggi, come alcuni sintomi mostrano, questo indirizzo generale di politica estera fosse da noi mantenuto, e questa funzione di equilibrio e di pace fosse esercitata, con qualche depressione del nostro sentimento nazionale, con offesa agli interessi del paese, col pericolo cioè di fare l'altrui vantaggio con lo svantaggio nostro, col ridurre la nostra azione all'estero in più limitati confini, attenuandola ognora, per la continua perplessità di compiere atti spiacevoli ora agli amici, ora agli alleati.

La politica estera del Regno d'Italia in questi momenti è opera assai difficile e sapiente, sicchè il fallire in essa, se oggi ci può dare una certa depressione morale, politica, economica, domani forse, in date contingenze, per altre questioni che ci riguardano, ci potrebbe portare all'isolamento.

Io credo che in questa discussione di politica estera verrà illustrato qualcuno degli episodi ai quali io in particolar modo mi riferisco.

Certo è che, mentre tra le potenze centrali, a cui noi siamo alleati, si vanno stringendo particolari rapporti per fini particolari, e mentre un mutamento è avvenuto nella politica estera della nuova Turchia, legata per il momento agli interessi delle potenze centrali nella questione persiana e nelle questioni orientali in generale, e mentre tra le potenze stesse della triplice intesa particolari rapporti del pari si vanno stringendo in vista di particolari fini, e tra le due grandi potenze occidentali si considera persino l'ipotesi di una ostilità all'Italia nel Mediterraneo, non vorrei che noi perdessimo la nostra fisionomia, che noi smarrissimo il nostro indirizzo, e che la nostra politica estera si riducesse nel fatto a continue rinunzie per non spiacere ora agli uni ed ora agli altri.

Quando noi abbiamo sostenuto questo indirizzo generale di politica estera, l'abbiamo fatto non per attenuarci, ma per affermarci, non per essere maggiormente dipendenti ed asserviti, ma per esercitare la nostra funzione in Europa con maggiore indipendenza e con vera libertà.

Le cose che io dirò in particolar modo intorno all'argomento speciale che mi sono proposto, cioè la dimostrazione della mancanza di un contenuto economico vero nella nostra politica estera e degli insuccessi economici e commerciali derivanti dall'azione del Governo nei rapporti internazionali, non saranno senonchè un'illustrazione di quello che io ho detto circa il nostro indirizzo generale nella politica internazionale.

Una delle ragioni fondamentali per le quali noi sostenemmo questo indirizzo e sosteniamo fu nel fatto dei benefici che può trarre il paese da esso, usufruendo dei beni della pace, con l'attendere alle riforme interne, all'incremento economico del paese, alla pubblica cultura, alla formazione della nuova coscienza nazionale, allo sviluppo dei commerci e degli scambi.

Non vi è stata occasione in questa Camera, della quale io non mi sia avvalso per dimostrare appunto che queste finalità civili e commerciali devono ispirare la nostra politica estera di equilibrio e di pace e fondata sul riconoscimento dello *statu quo*.

Sicchè, o parlando delle ultime vicende della nostra politica estera, o dei nostri trattati di commercio, od interessandomi

dinanzi a voi della nostra tariffa generale doganale, o parlando della nostra politica coloniale, o scrivendo o parlando comunque in passato per la mia qualità di relatore degli esteri, io sempre dimostrai essere i fini civili e commerciali quelli che devono ispirare la nostra politica estera; io dimostrai il bisogno di presentarci alla rinnovazione dei nostri trattati di commercio con quella preparazione di cui non demmo prova nel passato, io dimostrai l'urgenza di rivedere radicalmente tutta la nostra tariffa doganale e il bisogno di trarre dalla nostra politica coloniale quei benefici che non sapemmo ritrarre in passato, io infine sostenni la necessità di creare nell'Amministrazione degli esteri quei mezzi e quegli strumenti necessari per l'incremento nostro commerciale e degli scambi, dei quali la politica estera esser deve il principale fattore e la più grande garanzia.

Ora io rilevo con dolore che non vedo il Ministero degli esteri trarre dalla sua politica nei rapporti internazionali quei benefici, ai quali noi sempre abbiamo volto il pensiero, e che invece traggono gli altri paesi e particolarmente le due potenze a noi alleate.

Basta paragonare i risultati di questa nostra politica nel Mediterraneo e nell'Oriente coi risultati ottenuti dalla Germania e dall'Austria Ungheria. Ed in particolar modo io alludo al Mediterraneo ed all'Oriente, perchè essi rappresentano oramai il maggior campo in cui si possa esplicare e possa avere incremento la nostra politica di espansione; mentre noi, in questo campo, negli ultimi anni non contiamo che delle sconfitte economiche, paragonabili a quelle diplomatiche che noi avemmo nel passato.

Si può rispondere a tutto ciò che, se noi questi particolari fini non raggiungeremo e se l'azione del Governo fuori d'Italia in tutto ciò è deficiente o manchevole, ciò deriva dalla nostra depressione capitalistica, dalla mancanza d'iniziativa nel nostro paese, dalla mancanza di organizzazioni commerciali in Italia e da fattori superiori a qualunque nostro sforzo, a qualunque nostra volontà.

Ma ciò è vero soltanto in parte, perchè l'iniziativa privata nel Mediterraneo e nell'Oriente in questi ultimi tempi ha compiuto tutto quello che era possibile. Tutto quello che abbiamo conquistato nel Mediterraneo e nell'Oriente si deve appunto alla privata iniziativa, non secondata dal Governo e qualche volta ostacolata.

Negli altri paesi civili inoltre le organizzazioni commerciali si vanno compiendo sotto la guida di criteri che partono dal Ministero degli esteri. Così avviene, per esempio, nelle due potenze centrali, a noi alleate.

In queste si aggiunga che l'Amministrazione degli esteri, d'accordo con quella dell'agricoltura, dell'industria, del commercio, con l'Amministrazione delle ferrovie e con quella dei servizi marittimi e della navigazione interna, va creando tutto un insieme di strumenti, di mezzi necessari per la espansione del commercio e va rivedendo, quasi di anno in anno, il programma commerciale che deve seguire il paese.

Questi precedenti e questi esempi io invocai ancora una volta nel chiudere, nel passato anno, la mia relazione sul bilancio degli esteri, affinché il Governo li avesse imitati.

Ma un anno e mezzo ancora è passato e nessuna iniziativa è stata presa; sicché a me è parso doveroso questa volta di non accogliere l'ufficio che i colleghi della Giunta del bilancio ancora una volta mi volevano dare di relatore del bilancio degli esteri (onore dato meritatamente all'onorevole Borsarelli, autore della preziosa relazione che ci è davanti) appunto per non ritornare sugli stessi precedenti, per non ripetere gli stessi voti, per non esprimere le stesse speranze, senza mai vederle accolte dal Governo. Vedo bensì che l'onorevole ministro degli esteri una iniziativa ha preso, vale a dire l'istituzione di una Direzione commerciale presso il Ministero degli esteri. Io gliene do ampia lode. È accolto un mio antico voto; ma mi permetta la Camera che di questo particolare argomento io mi occupi fra poco, poichè a me urge di dare la prova più concreta delle precedenti mie affermazioni.

Mentre nel Mediterraneo e nell'Oriente, in questi ultimi tempi, con nessuna vittoria diplomatica, con nessuna affermazione politica, noi abbiamo cercato di far dimenticare gli antichi errori e quello oscuro periodo della nostra politica che, attraverso il trattato di Berlino, incomincia dal 1870 e va fino ai primi albori della triplice alleanza, nessuna vittoria economica noi segnammo anche in questo campo.

Ma in che cosa, si potrebbe obiettare, è la responsabilità del Governo? In che è responsabile il Governo, se la bilancia commerciale del Mediterraneo si svolge tuttora a danno della esportazione italiana? se il

progresso degli scambi si compie a danno della esportazione del nostro paese?

Se, per esempio, a proposito dei nostri rapporti coll'Africa mediterranea, con la Tunisia, per esempio, le nostre esportazioni in un ventennio sono rimaste oscillanti fra i quattro, i cinque e sei milioni, mentre le importazioni in Italia dalla Tunisia sono aumentate?

Noi avevamo, onorevoli colleghi, recentemente il momento opportuno, alludo all'epoca del nostro pattuito disinteresse pel Marocco, noi avevamo il momento opportuno per tentare almeno (perchè consta a tutti che nemmeno il tentativo fu fatto), di avere dalla Francia un'attenuazione degli ostacoli da essa frapposti alle nostre esportazioni nel Mediterraneo. Io alludo a quelle tariffe differenziali, a quegli oneri doganali posti per le nostre importazioni nell'Africa mediterranea. Ma noi, obliando che gli accordi politici in tanto hanno veramente valore in quanto mirano in ultimo a finalità commerciali, noi da una parte pattuimmo il nostro disinteresse pel Marocco, dove era pur grande la simpatia del Sovrano e del popolo verso di noi, e dove aumentava quasi di giorno in giorno la nostra influenza politica e commerciale, e dall'altra parte noi non ottenemmo quello cui miravamo. La politica mediterranea è quella che ci dà la prova maggiore di questa continua mancanza di contenuto economico nella nostra politica estera!

Sì, o signori, noi non ottenemmo quello a cui miravamo. Io alludo in particolar modo ai presenti ostacoli che la nostra pacifica penetrazione commerciale trova nell'Africa e in particolar modo nella Tripolitania per opera della Turchia, alla quale bene fece il Governo nel dare l'ampia assicurazione pel mantenimento dello *statu quo* e di rispetto all'integrità del territorio ottomano.

Sono continue queste ostilità della nuova Turchia, per opera del presente Ministero presieduto da Hakky Pascià. Sono più decenni che noi non abbiamo fatto altro che seguire una politica di continua amicizia per la Turchia e di trattative intese al mantenimento dello *statu quo* nell'Impero ottomano dal punto di vista territoriale.

A queste prove del nostro Governo oggi non risponde degnamente quello ottomano. Quale esempio maggiore della nostra debolezza?

Nelle trattative anteriori al Congresso di Berlino, durante e dopo il Congresso,

nelle trattative per la triplice alleanza e durante la triplice, nei nostri accordi con l'Austria noi non abbiamo fatto altro che chiedere innanzi tutto garanzia pel mantenimento dello *statu quo* territoriale ottomano. Abbiamo dunque dato continue prove alla Turchia di amicizia.

Noi oggi siamo molto male ricambiati. Certo non occorre che io enumeri tutte queste varie prove di ostilità della nuova Turchia alla nostra pacifica penetrazione commerciale in Tripolitania.

Infatti chi di voi non conosce dopo quante vive insistenze si è riuscito ad ottenere il riconoscimento nel territorio turco degli istituti bancari italiani come personalità giuridiche? Ognuno sa che finalmente noi ottenemmo in ciò nei riguardi del Banco di Roma, che li compie opera patriottica e benemerita, quello che già era stato concesso per gli istituti bancari degli altri Stati nel territorio ottomano.

Ma oggi è all'affermazione di questo principio che si crea ostacolo! Chi è che non sa che dopo avere lottato per ottenere il riconoscimento dell'acquisto di terreni fatto dai nostri connazionali in quel territorio, oggi la Turchia, le autorità turche ne negano il riconoscimento, la voltura catastale? Chi è che non conosce che sorta una società arabo-italiana per concessione di miniere di fosfati nella Tripolitania, col lodevole intento da parte degli italiani di emancipare l'Italia dalla esportazione di fosfati dalla Tunisia, il Governo ottomano risponde negando questa concessione e dicendo agli arabi che la ragione per cui non può fare questa concessione è che nella società vi è l'elemento italiano? Mettete fuori l'elemento italiano e la concessione vi sarà fatta! Chi è di voi che ignori la violazione delle capitolazioni in questo momento in Tripolitania? Lì non agisce più il tribunale commerciale composto di giudici internazionali, e i nostri connazionali non sanno a chi rivolgersi per vedere salvaguardati i loro diritti, non avendo fede nella giustizia turca.

Si risponde dal Governo che queste violazioni delle capitolazioni non riguardano solo il nostro paese, ma anche gli altri Stati. Ma in Tripolitania gli interessi italiani sono principalmente lesi; anzi, se io volessi scendere ad alcuni particolari potrei dimostrarvi come qualche console rappresentante qualche altro Stato si compiace di queste violazioni delle capitolazioni in Tripoli, le quali riescono a danneggiare spe-

cialmente l'elemento italiano e le nostre istituzioni in quella regione. Come dunque il Governo intende garantire i presenti interessi italiani in Tripolitania? Con l'acquiescenza?

E come se tutto questo non fosse bastevole, voi avete appreso, non è molto, la concessione degli scavi archeologici in Cirene ad una Società americana, in onta agli impegni che furono assunti verso l'Italia da parte della Turchia. Se volessi fare alla Camera la storia di questi impegni, voi avreste la prova evidente della poverissima sapienza nostra politica e della nostra debolezza.

Era da più anni che i nostri rappresentanti in quei paesi, che i nostri viaggiatori stessi avvisavano l'Italia che, se noi non ci fossimo fatti vivi, altri avrebbero preso gli scavi di Cirene; ricordo che venne qui l'agente consolare di Derna a dare questo avviso al Governo, allegando specialmente che gli scavi di Cirene sarebbero capitati in mano ad una Società americana. Ricordo che l'onorevole Di San Giuliano, ora ministro degli esteri, da quel banco nella tornata del 15 dicembre 1903, dopo aver dimostrata la necessità della nostra penetrazione pacifica commerciale nella Tripolitania, dopo di aver detto al ministro che questa penetrazione pacifica commerciale non si può avere senza la garanzia, la protezione del Governo, egli domandava che cosa fosse avvenuto dell'*iradè* del Sultano che concedeva all'Italia la missione archeologica in Cirenaica.

Dopo poco tempo io ebbi l'onore di esser ministro dell'istruzione pubblica nel Gabinetto in cui fu ministro degli esteri l'onorevole Di San Giuliano; ed allora, d'accordo, noi cercammo di dar vita all'*iradè* del Sultano, d'accordo cercammo di trovare nel bilancio della pubblica istruzione e nel bilancio degli esteri i mezzi necessari per attuare quell'*iradè*.

Dopo si cadde nel letargo; ed avemmo la concessione ad una Società americana. L'onorevole Di San Giuliano telegrafò a Bengasi, a Costantinopoli di concedere a noi qualche cosa. Non so che cosa ci sia stato concesso. Se c'è stato concesso quello che mi è stato riferito, io mi permetterò di fare i commenti a quattro occhi con l'onorevole Di San Giuliano, senza farli pubblicamente. Ricorderò soltanto un episodio: nel passato anno il ministro degli esteri, onorevole Tittoni, spinto finalmente dal capo della nostra missione archeologica in Creta, si rivolse

al nostro ambasciatore in Costantinopoli perchè avesse chiesto per noi quegli scavi; ma ebbe da Costantinopoli una delle solite abituali risposte. Vale a dire che l'Ambasciatore non credeva opportuno di rivolgere questa domanda alla Porta. Dopo poco noi avemmo la concessione alla Società americana.

E qui permetta la Camera una breve parentesi per richiamare l'attenzione di essa sopra questa lenta, continua penetrazione pacifica degli Stati Uniti di America nel Mediterraneo. Io lo fo con sentimento di grande ammirazione verso quel grande Stato, e lo fo per dimostrare sempre più con esempi all'Italia in che cosa debba consistere la politica estera di un grande paese.

Gli Stati Uniti del Nord-America, dopo aver affermato la loro egemonia politica ed economica in tutte le tre Americhe, dopo essere quasi egemoni oggi economicamente nel mondo, dopo aver iniziata la propria influenza nell'Africa, cominciando dalla Abissinia, penetrano pacificamente nel Mediterraneo, ove creano scuole, Università, interessi vari.

Hanno conquistato le simpatie del Governo di Turchia e del Governo di Persia; che si compiacciono di questo nuovo intervento quasi come di rimedio alle competizioni e ai dissidi europei.

Un potente sindacato americano-ottomano si è costituito a New-York. L'ambasciatore d'Italia a Washington informò il Governo d'Italia che questo sindacato dispone di mezzi ingenti. Ebbene, esso ha già chiesto la costruzione di un grande tronco ferroviario nel centro dell'Anatolia in concorrenza col capitale belga.

La Porta naturalmente ha dato la preferenza all'America; e, secondo notizie recenti, il tronco è stato concesso agli americani definitivamente.

È indubitato che questa penetrazione continuerà sempre più e preoccuperà un giorno l'Europa.

E chiudo la parentesi per continuare la dimostrazione dell'argomento propostomi.

Domando al ministro degli esteri: che cosa è avvenuto del programma pel nostro interessamento e per la nostra cooperazione alla trasformazione della viabilità balcanica nell'interesse della espansione commerciale italiana?

La Camera ricorda il programma esposto da quel banco in occasione della importante discussione che ebbe luogo allo annunzio, che tanto commosse la Camera ed il paese,

all'annunzio che la Porta aveva concesso all'Austria-Ungheria il tronco Uatz-Mitrovitzza per compiere la costruzione della direttissima Vienna-Salonicco. Di quel programma oramai non resta che un'eco assai affievolita.

Noi ci siamo disinteressati perfino della linea Vallona-Monastir, assolutamente necessaria alle importazioni ed esportazioni italiane. Guai se quella linea capitasse in mano di una società straniera che facesse la guerra di tariffe alla esportazione italiana!

Io ricordo che il presidente del Consiglio l'onorevole Luzzatti, poco tempo prima di salire al potere, mi volle compagno a Milano affinché innanzi a quella Camera di commercio, innanzi a quel ceto commerciale e industriale io avessi sostenuto l'urgenza della linea Vallona-Monastir. Ora non se ne parla più.

Ogni anno nelle dichiarazioni di politica estera che vengono fatte dai ministri comuni degli esteri in Austria-Ungheria, noi troviamo che sempre la seconda parte è dedicata alla manifestazione di un programma commerciale. Se leggete, come ho fatto io, in questo ultimo ventennio tutti i programmi esposti dai ministri comuni degli esteri austro-ungarici, voi trovate sempre che la seconda parte, la parte dedicata cioè agli impegni commerciali, è stata sempre mantenuta. Così noi ci spieghiamo i successi che la vicina alleata ottiene nella penisola balcanica e in Oriente.

Per altro tutta la storia della nostra politica estera in questi ultimi anni si compone di omissioni, di errori e di rinunce. Potrei citare molti episodî, molte di queste omissioni, molti di questi errori, ma non intendo parlarne, perchè non voglio ricordare anche persone assenti che in questo momento non potrebbero difendere l'opera loro. Molti potrei ricordare di tali errori, da quelli che ci vengono ricordati dalle nostre presenti trattative commerciali col Canada, col quale noi avemmo l'occasione nel 1900 di ottenere la clausola della nazione più favorita e non ce ne avvallemmo, alle presenti trattative nostre col Venezuela, che ci dimostrano in quanto poco conto il Governo d'Italia tenga la difesa dei suoi connazionali all'estero.

Io la prima volta portai questa questione alla Camera. Anche recentemente nel gennaio 1909 si presentava l'occasione propizia per far trionfare il diritto conculcato dei nostri connazionali, per far valere i loro

reclami, in occasione cioè dell'azione navale olandese, e delle trattative degli Stati Uniti d'America a pro dei reclami dei cittadini americani, giuridicamente meno fondati dei reclami italiani; ma noi lasciammo sfuggire tal momento propizio. Era anche il momento in cui, essendo in Italia il Castro, il nuovo presidente Gomez cercava il modo di acquistare le simpatie degli Stati europei in Italia. Il Governo allora si fece giocare da chi fu mandato in Italia per queste trattative.

Io mi auguro che il Governo in questo momento voglia ricordare che l'articolo 5 del trattato col Venezuela impone a questo Stato che si accetti l'arbitrato.

In generale, tutte le trattative internazionali dimostrano che il punto debole è sempre la Consulta; ogni volta che si è trattato o politicamente o commercialmente chi ha guastato è stato il Ministero degli esteri. Domandatelo ai delegati tecnici del Ministero dei lavori pubblici o del Ministero delle finanze o del Ministero del tesoro, o di altra nostra amministrazione chiamati a trattare; ed essi vi risponderanno che quando essi più insistevano per ottenere una data concessione, si presentava d'improvviso una nota del ministro degli esteri che cedeva. È quello che è avvenuto per le trattative del Gottardo e per quelle del Sempione e per altre, tanta è la debolezza del nostro Governo degli esteri dal giorno in cui si sono perdute le tradizioni cavourriane che a stento si erano mantenute fino al 1870.

Ciò avviene anche perchè noi siamo il solo paese del mondo dove il ministro degli esteri non tiene accanto a sè uno o due luminari delle scienze giuridiche. Non voglio offendere con ciò la capacità altissima dei nostri funzionari dell'Amministrazione degli esteri; ma è indubitato che il solo ministro degli esteri che non tiene accanto a sè qualche alto cultore del diritto pubblico e privato internazionale è il ministro italiano degli esteri, il quale ricorre soltanto alla capacità giuridica di qualche illustre consulente solo quando gli errori sono stati già commessi e si sono sollevati incidenti diplomatici a cui è difficile riparare.

Così è avvenuto per incidenti diplomatici a cui ho fatto cenno in altri momenti e su cui potrei intrattenere lungamente la Camera; così è avvenuto per incidenti diplomatici personali come quello, per esempio, nel quale la nostra Consulta sosteneva l'extraterritorialità della cambiale; così è avvenuto quando essa cercava di sostenere che la cita-

zione fatta, in materia civile, ad un nostro console implicasse la comparsa personale del console innanzi al magistrato!

Sono incidenti diplomatici nei quali la Consulta si accorse dell'errore quando si rivolse per consiglio a qualche cultore delle scienze giuridiche, benchè si trattasse di nozioni elementari.

Ma si verificano anche dei più gravi errori. Basti dire che nel nostro *Settlement* di Tien-Tsin, concessoci nel 1902, la Consulta ha costantemente negate pel passato le concessioni territoriali a coloro che le chiedevano, perchè sosteneva che non si potevano dare senza una legge del Parlamento; fu preparato persino un apposito disegno di legge. Quando io dimostrai il grave errore che si commetteva, per poco non fui trattato da imbecille. Soltanto dopo d'aver chiesto consiglio, il Ministero degli esteri si convinse che non era necessario un disegno di legge; e le concessioni sono avvenute.

Potrei citare molti altri esempi; ma mi basta richiamare l'attenzione vostra sopra un altro soltanto.

Intendo alludere ad alcune importanti trattative che pendono oggi tra l'Italia e la Germania, la quale in questo momento pretende di avere il diritto di salvataggio sulle nostre coste in base al trattato di commercio e di navigazione.

Fortunatamente si tratta di una potenza a noi alleata ed alla quale noi siamo legati dalla più grande amicizia anche anteriormente alla Triplice Alleanza; ma è deplorabile che della gravità di questo fatto non si sia dapprima accorta la Consulta. Fu il compianto ministro Mirabello che se ne preoccupò, e che in un momento di espansione, in un colloquio che ebbe con me, mi domandava come mai fosse possibile immaginare soltanto che il diritto di salvataggio sulle nostre coste potesse spettare ad un'altra potenza! Se questa volesse avere conoscenza, egli mi diceva, delle nostre opere sottomarine di difesa essa non avrebbe che far naufragare una qualsiasi imbarcazione in quel dato punto della costa per poter fare scandagli e indagini sottomarine.

Per fortuna, ripeto, si tratta di una potenza nostra alleata ed antica amica. Non aggiungo di più su questo argomento.

Sono pendenti delle trattative, ed ho fiducia che gli uomini, che all'uopo saranno scelti per l'arbitrato, saranno superiori a qualsiasi sospetto, in modo da far trion-

fare la giustizia e il diritto della nostra sovranità e che saranno dei competenti.

Ma se noi, onorevoli colleghi, dal nostro indirizzo generale di politica estera passiamo alla nostra politica coloniale, noi dobbiamo concludere del pari sulla mancanza in essa di un contenuto economico, poichè siamo quasi il solo paese, che non sa trarre dai suoi possedimenti coloniali i dovuti benefici economici e commerciali. Valga di esempio la Germania, che, essendo venuta ultima come noi nella politica coloniale, sa trarre dalle sue colonie quei benefici economici e commerciali che finora non abbiamo tratto noi. Alludo solo ai possedimenti coloniali d'Africa e non alle colonie, così dette nostre spontanee d'America, perchè penso che altri parlerà di questo argomento, altri che ha rappresentato l'Italia in quelle feste per l'anno centenario di quelle libertà. Io non ne parlo inoltre per non ripetere quanto già dissi in un discorso in contraddizione del collega ed amico onorevole Enrico Ferri nel passato anno. Soltanto osservo che un anno e mezzo è passato da quel dibattito, e i fatti svoltisi purtroppo hanno dato a me nuova ragione e nuove prove.

Io quindi mi occupo soltanto dei nostri possedimenti coloniali, per domandare al Governo se esso ha oramai un programma commerciale in rapporto ad essi.

Non intendo parlare di questi possedimenti coloniali, dal punto di vista politico, perchè troppo già mi vi sono intrattenuto.

Perciò io non domando perchè si ritardi nell'ordinamento amministrativo della Somalia meridionale, cioè nella divisione distrettuale amministrativa, da me esposta alla Camera, e che la Consulta dichiarò di voler accettare.

Non domando perchè non è stato presentato un disegno di legge per l'ordinamento politico della Colonia Eritrea, conforme all'ordinamento del Benadir, malgrado l'ordine del giorno da me presentato alla Camera ed accolto dal ministro, onorevole Tittoni.

Non intendo domandare se il Governo d'Italia ha tentato un accordo, un'intesa con l'Inghilterra per porre freno ai continui ostacoli, che essa crea ai commerci italiani nel Benadir. Credo che il Governo sia informato dei rapporti del Perducchi, il quale dice che un greco, tal Zafros o Zafropoulos, col titolo di ispettore della frontiera inglese, alla testa di ascari armati al servizio dell'Inghilterra, si è stabilito a Kadaduma nei Borana meridionali di fronte alla guarni-

gione amhara di Arero e che da Kudaduma egli irradia la sua azione fatta di intrighi e di violenze ai danni dei commerci benadiriani.

Questo ispettore cerca di distogliere le carovane dalle vie consuete di Bardera e di Lugh diffondendo false notizie circa le condizioni di queste vie e del territorio italiano; e se le carovane, nonostante queste sue arti, accennano a proseguire verso i nostri emporii commerciali, egli sequestra senza altro la metà del loro carico.

Io non faccio queste domande di carattere politico e non domando neanche al Governo se fummo almeno interrogati dall'Inghilterra nel momento dello sgombero del Somaliland; non lo domando perchè un deputato inglese, amico dell'Italia, rivolse questa domanda nella Camera inglese ed ebbe una risposta, purtroppo non soddisfacente per noi.

Rilevo dal *Times* che il deputato Fell domandò al segretario di Stato per gli esteri se il Governo italiano fu consultato prima di decidere il ritiro delle truppe dall'interno della costa, e se questo ritiro poteva costituire un pericolo per la Somalia italiana, e se, toccando codesta questione anche l'Italia, i due Governi procedevano d'accordo.

Makinnon Wood rispose che, trattandosi di un provvedimento di politica interna, la ritirata fu decisa senza prima consultare il Governo italiano che solo dopo ne fu informato. Epperò egli non potè esprimere un'opinione sul pericolo, che lo sgombero dall'interno può rappresentare per la Somalia italiana.

Io ho la più grande stima del nostro Ufficio coloniale; vi sono funzionari di grande valore. Ed ho la maggiore stima per il capo di quell'Ufficio coloniale, per mio amico commendatore Agnesa: ma al disopra di quell'Ufficio vi è l'azione e l'iniziativa del Ministero, che è responsabile e in mano del quale quell'ufficio può diventare un mezzo efficace, e, così come esso è, può costituire uno strumento prezioso.

Or non è molto, quando era presidente del Consiglio l'onorevole Giolitti, io redassi un programma per l'allevamento del bestiame equino e bovino nei nostri possedimenti e per la esportazione delle carni da questi in Italia, considerato appunto il rincaro delle carni presso di noi. Inviai questo mio memoriale al capo del Governo, onorevole Giolitti, che con la sua abituale cortesia e con l'interesse che ha per tutti questi

grandi problemi, diede ordine ai Ministeri dell'agricoltura e degli esteri perchè fosse presa in considerazione questa mia proposta, che riteneva importante. Successo l'onorevole Sonnino, mi rivolsi a lui, lo misi al corrente delle disposizioni già dettate dall'onorevole Giolitti, e l'onorevole Sonnino fu sollecito nel confermarle. Ora io domando: che cosa è avvenuto di questo mio programma?

Permetta la Camera che ne legga qualche brano.

Dopo alcune considerazioni, io scrivevo: « Il nostro paese potrebbe già trarre parecchi vantaggi commerciali dai suoi possedimenti coloniali in Africa; ma di uno specialmente fra essi occorrerebbe che il Governo si occupasse presto e prima che altre concessioni terriere nei nostri possedimenti potessero rendere impossibile da parte del Governo l'attuazione del programma a cui accenno.

« Alludo all'allevamento del bestiame nei nostri possedimenti per la importazione in Italia della carne, il cui costo nel nostro paese, più che altrove, va aumentando in modo allarmante, per l'industria nostra delle pelli e per la importazione in Italia degli stessi animali vivi, anche equini. »

Ed aggiungevo altre considerazioni, che non occorre sottoponga alla Camera, e continuavo: « Sono convinto che si è perduto sino ad ora un tempo prezioso per non aver saputo trarre il Governo, almeno per questa parte, alcun vantaggio dai nostri possedimenti.

« Ora vi sarebbe da prendere una doppia serie di provvedimenti. La prima si riferisce a favorire la speculazione privata per la importazione della carne, del bestiame dalle nostre colonie in Italia e per l'industria delle pelli. »

A tale punto io illustrava questa serie di provvedimenti, invocando gli esempi di altri paesi per quello che essi hanno fatto per tali industrie e per tali importazioni nei riguardi dei loro possedimenti coloniali. Poi continuavo così: « Ma è specialmente sulla seconda serie di provvedimenti che richiamo l'attenzione del Governo, per la facile possibilità di una larga e diretta azione di governo nel senso di un magnifico grandioso allevamento di Stato per i bovini e per i cavalli, che potrebbe essere istituito nelle nostre colonie, e per questi ultimi specialmente nella Somalia del Nord, dove la esportazione del bestiame è tutta nelle mani di stranieri.

« In tal modo lo Stato italiano potrebbe largamente fornire l'esercito e la marina, pur lasciando un immenso campo alla speculazione privata. I vantaggi che ne ricaverrebbe lo Stato sarebbero grandi; noi non saremmo più tributari per questa parte di altri paesi ».

E dopo aver accennato ad altre considerazioni all'uopo, io concludevo:

« Io ho appena accennato ad una questione che meriterebbe di essere largamente svolta; ma ho voluto affrettarmi a richiamare l'attenzione del Governo su di essa, prima che nuove concessioni nelle nostre colonie intervengano, prima che il Governo assuma impegni che possano pregiudicare gli interessi del paese, e prima che seguitino nelle nostre colonie (alludo per questa parte specialmente alla Somalia del Nord) ad infiltrarsi elementi stranieri, francesi, tedeschi, inglesi, americani, che già sfruttano questo commercio, dal quale noi, nè Governo, nè paese, abbiamo saputo trarre vantaggio.

Spero che l'onorevole ministro voglia darmi assicurazioni. Gli dichiaro che ho così bene studiato questo problema da dirgli *a priori* che se vi si oppongono difficoltà, esse sono infondate.

E sono dolente che la ristrettezza del tempo, avendo già troppo abusato dell'attenzione degli onorevoli colleghi, non mi permetta di trattenermi ad illustrare largamente anche i grandi benefici che trarrebbe il nostro paese dalla coltivazione del cotone nei nostri possedimenti, dopo che i magnifici esperimenti fatti nella Eritrea hanno dimostrato che possiamo produrre ottima qualità di cotone e coltivare vaste zone di terreno con poca spesa. Che cosa ha fatto il Governo? Io lo ignoro. Certo noi seguitiamo ad essere mancipi del mercato americano.

Ma a tale questione si collegano anche il problema della ferrovia ad Agordat, che è il centro della coltivazione del cotone, il problema dei nostri servizi marittimi, ed il problema di un istituto bancario coloniale, di cui ho sempre propugnato la necessità davanti alla Camera ed alla Giunta generale del bilancio. Oggi sono lieto di vedere che sempre più si fa largo questa idea, da me per primo portata alla Camera in mie relazioni scritte e col vivo della voce.

E avrei finito, onorevoli colleghi, se non fosse necessario di dire almeno una parola, tanto per completare lo svolgimento dell'argomento che mi sono proposto, se non

fosse necessario dire almeno una parola in rapporto ai nostri trattati di commercio. Non è per fare la critica ai nostri passati trattati di commercio che io parlo, perchè oramai non ne sarebbe più il caso; d'altra parte io ne parlai dinanzi alla Camera a tempo opportuno. Dico soltanto oggi che se la nostra impreparazione in rapporto ai nostri futuri trattati di commercio continuerà così come ora esiste, indubbiamente, onorevole ministro degli esteri, noi ci troveremo di fronte a nuovi insuccessi, maggiori di quelli passati.

L'ufficio dei trattati si trova oggi nelle stesse condizioni in cui si trovava al momento della sua fondazione, malgrado che a capo di esso vi sia un uomo egregio, e malgrado che funzionari valorosi ne facciano parte: basti citare lo stesso capo, il Lucioli, il Bodrero ed altri. L'ufficio dei trattati non ha neanche un personale proprio e i mezzi necessari per i suoi lavori!

In quanto alla tariffa generale doganale, la nostra è la più vecchia fra quante sono le tariffe di tutti i grandi Stati del mondo. La nostra tariffa rimonta al 1887, e per alcune categorie al 1877. La tariffa doganale generale è rimasta la stessa, mentre sono mutate le condizioni economiche del nostro paese.

Occorre metter mano ormai a una riforma radicale della nostra tariffa doganale, perchè se si continua così non solo si fa il danno del commercio, ma anche il danno dello Stato, a cui, a causa della non avvenuta riforma della tariffa doganale, sono tolte moltissime entrate. Mi si può rispondere che noi andiamo ritoccando la nostra tariffa; ma questo è appunto l'errore! I piccoli ritocchi ci fan perdere di vista le linee generali. D'altra parte bisogna entrare oramai nello indirizzo moderno degli Stati. Noi siamo rimasti colla vecchia arma irrugginita della nostra antica tariffa doganale, mentre occorre dare ad essa quel valore offensivo e difensivo assolutamente indispensabile che gli altri paesi le hanno dato.

Ma poichè questo è un importante argomento che ci può dar campo di discutere anche i risultati dei nostri trattati di commercio, per trarne norme per l'avvenire, permetta la Camera che io mi riserbi di occuparmene in una speciale interpellanza, con la quale dimostrerò come urga il metter mano, come tutti gli altri Stati, ad una riforma radicale delle nostre tariffe doganali.

Pur proponendomi però di rinviare ogni discussione in tema di tariffa doganale e di risultati dei nostri trattati ad altra occasione, debbo pertanto dire una parola a proposito di alcuni nostri rapporti commerciali, e propriamente di quelli con la Spagna e con l'Inghilterra in questo momento.

Con la Spagna noi continuiamo in una deplorabile condizione: deplorabile per conto nostro, perchè chi si è avvantaggiato dalle roture delle trattative commerciali fra noi e la Spagna non è stata l'Italia, come è noto, ma la Spagna. La Spagna dal giorno della sua sconfitta a Cuba ha fatto grandi progressi industriali e commerciali.

La Spagna ha provveduto ad organizzazioni commerciali interne di cui forse noi non abbiamo l'esempio. Avvenuta la rottura delle trattative commerciali con noi, le esportazioni della Spagna in Italia sono aumentate. La Spagna, favorita dalla nostra tariffa doganale generale, ha visto appunto aumentare in Italia, per esempio, l'esportazione dell'olio per più migliaia di tonnellate. Così pure sono aumentate notevolmente altre esportazioni minori spagnuole in Italia, come quella dei sugheri, quella dei pesci secchi, radici, ecc... E il Governo d'Italia, che cosa ha fatto? È restato inoperoso, acquiescente! Ho voluto assumere anche delle informazioni per spiegarmi tale contegno. Si diceva che i centri commerciali e industriali della Spagna erano contrari alla ripresa delle trattative: io ho voluto fare un'indagine per conto mio. Si diceva che a Barcellona il ceto commerciale era contrario alla ripresa delle trattative; e invece mi è risultato che il ceto commerciale e industriale di Barcellona si è rivolto al nostro console perchè si rivolgesse a sua volta al Governo d'Italia, facendogli conoscere le aspirazioni di quel ceto per la ripresa delle trattative. E questo si spiega, perchè è vero che la Spagna già riceve dei benefici dalla rottura delle trattative; ma quei commercianti ci credono più sapienti di quello che siamo e temono che da un momento all'altro noi potessimo rifare la nostra tariffa doganale distruggendo quei vantaggi di cui essi godono presentemente: cosa naturalmente che noi non abbiamo fatto!

Ma non si tratta soltanto di Barcellona. L'ex presidente del Consiglio spagnuolo in un suo viaggio ricevè in molte città delle Commissioni di commercianti e d'industriali, le quali chiesero che si riprendessero le trattative commerciali con l'Italia.

Il nostro ex-ambasciatore a Madrid, interrogato, rispose che non era il caso di ripigliare queste trattative, perchè la Spagna si trovava bene, e perchè in ogni ipotesi, avendo l'Italia la colpa della rottura del trattato, è giusto che essa ne paghi il fio!

Ho voluto fare inoltre delle indagini qui in Italia sul contegno delle amministrazioni competenti; e ho saputo che il Ministero di agricoltura era favorevole alla ripresa delle trattative commerciali, mentre il Ministero delle finanze era contrario. Doveva decidere il Ministero degli esteri; ma questo se n'è lavate le mani.

Ora, onorevoli colleghi, o il Governo credeva opportuno di riprendere fin da principio le trattative commerciali con la Spagna e ha fatto male a non ripigliarle; o credeva che queste trattative non si dovessero o non si potessero ripigliare, e allora doveva por mano a riformare la nostra tariffa doganale appunto per mettere la Spagna nella condizione di riprendere le trattative.

In quanto ai nostri rapporti con l'Inghilterra, è indubitato che il sistema protezionista in quello Stato si avvanza. Lo stesso cancelliere dello Scacchiere in questo momento liberista, quantunque il liberismo del partito liberale inglese non sia più quello di una volta, è stato autore della legge protezionista del 1907. Da lui partirono le istruzioni agli agenti fiscali di mettere la imposta sul reddito per i prodotti delle ditte italiane, che vengono importati in Inghilterra; questione questa che dava luogo altra volta qui a un dibattito fra il ministro degli esteri e un nostro collega, credo, l'onorevole Albasini-Serosati.

Gli altri paesi, come la Francia e la Germania, hanno creato Commissioni di studiosi per cercare di riparare il colpo quando verrà il momento difficile; soltanto noi, Governo e Paese, siamo rimasti inoperosi sino ad oggi. Mi auguro che un giorno non saremo colpiti alla sprovvista, quando l'Inghilterra deciderà definitivamente di cambiare interamente il suo sistema doganale.

Sicchè, come dicevo fin dal principio del mio discorso, mentre in quanto all'indirizzo generale della politica estera non vorrei che esso fosse mantenuto e la nostra funzione di equilibrio e di pace fosse da noi esercitata, come qualche sintomo oggi dimostra, con depressione del sentimento nazionale, e con la continua perplessità nostra di compiere atti che siano spiacevoli ora

agli amici e ora agli alleati, è indubitato anche che se di questa politica esaminiamo il contenuto economico, troviamo che specialmente in questi ultimi tempi il Governo è andato incontro a sconfitte economiche e commerciali, derivanti dall'azione di esso nei rapporti internazionali.

L'onorevole Di San Giuliano mi pare che abbia dato segno di ravvedimento da parte del Governo con l'attuazione della Direzione generale del commercio; ma non basta, bisogna fare quel che hanno fatto gli altri paesi, che non si sono contentati soltanto dell'istituzione di una Direzione generale del commercio, ma hanno cercato di riordinare tutto il Ministero degli esteri con scopi commerciali, e nel quale la Direzione generale del commercio deve rappresentare il cervello dell'espansione commerciale di tutto il paese, il fulcro intorno a cui si muove tutta l'amministrazione, e che anima del suo spirito tutti i fini, tutte le tendenze della politica estera del paese.

Ma c'è anche qualche cosa di più, che non può esser dato da nessun riordinamento burocratico, ma solo dall'iniziativa, dalla mente, dallo spirito del ministro. In ciò, indubbiamente, mi affida l'intelletto e l'ingegno del ministro Di San Giuliano.

Noi avemmo nella storia del nostro Ministero degli esteri un momento di risveglio economico e commerciale; fu alla fine del 1894 e nel 1895 quando il Ministero degli esteri di accordo col Ministero dell'agricoltura si rivolse a tutti i nostri rappresentanti all'estero, chiedendo loro che cosa i Paesi presso i quali essi erano accreditati avessero adempiuto per il risveglio commerciale ed economico. I nostri rappresentanti all'estero risposero. Tutto quello che dopo si è istituito: delegati di commercio, nuove agenzie commerciali, nuovi consolati con carattere commerciale, nuove Camere di commercio, e tutto quello che si è fatto in Italia a proposito dell'incremento dell'insegnamento commerciale ed industriale si deve a quell'iniziativa. Occorre oggi riprendere quella via, avere lo spirito delle iniziative: uscire dal letargo!

Mi spiego anche la nostra inazione per questa parte. Avemmo le delusioni dell'Africa, le preoccupazioni per la crisi, felicemente superata, della Triplice, l'accordo anglo-francese, accordi pubblici e riservati sul movimento delle flotte anglo-francesi del Mediterraneo, le commozioni per l'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria.

Ma ormai è il caso di risvegliarci e di dare contenuto economico alla nostra politica estera, facendo appunto quello che hanno fatto gli altri paesi, sia grandi sia piccoli, dall'estremo Oriente a quelli che sono di là dall'Atlantico, dall'Olanda, che nel suo ultimo messaggio reale metteva come punto fondamentale la revisione generale di tutta la tariffa doganale, alla Spagna, dove il Sovrano, nell'inaugurare la legislatura il 15 giugno ultimo, faceva consistere per questa parte, il programma del Governo nella istituzione presso il Ministero degli esteri di una direzione commerciale, nel riordinamento di tutto il Ministero degli esteri, nella revisione radicale di tutta la tariffa doganale e nella istituzione, nella Spagna e fuori, di tutti i mezzi necessari per l'incremento commerciale di quella nazione.

Questi sono gli esempi che dobbiamo imitare!

Molte altre cose potevo aggiungere; e potrò aggiungere, se me ne darà occasione la parola e l'argomento del ministro. Ma ho preferito tacere, anche per non toccare atti di persone che non possono in questo momento interloquire.

Ho taciuto anche perchè sono fiducioso che il patriottismo della Camera e quello del Governo vorranno prendere finalmente in considerazione questi importanti problemi, che non dividono le classi sociali e i partiti, ma li uniscono, li affratellano nella stessa fede, nella fede del lavoro e dell'elevamento morale ed economico della nostra patria, mercè la conquista anche del nostro posto nelle vie commerciali e nei mercati che, promettenti, si aprono alle attività feconde dei popoli civili! (*Vivissime approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunialti.

**BRUNIALTI.** Onorevoli colleghi! Il ritardo col quale si sono iniziati i lavori parlamentari, i bilanci per metà consumati che ancora restano da approvare, le riforme legislative promesse e preparate, che il paese attende ed a noi tarda discutere dovrebbero indurci ad approvare tutti i bilanci in silenzio.

Ma se questo è possibile per altri, non parmi possibile nè desiderabile dallo stesso Governo pel bilancio degli affari esteri, non già soltanto per portare alla Camera qualche incidente di frontiera, come taluno potrebbe pensare, ma perchè non debbono rima-

nere senza una risposta discorsi pronunciati e fatti avvenuti in altri Parlamenti e in altri paesi.

Qualche attenzione merita anche l'evoluzione di idee e di sentimenti che può derivarne; nei popoli più ancora che nei Governi, quando pare che questi possano trarre dalla viva coscienza della nazione maggiori aiuti ed incoraggiamenti per proseguire in una politica, che ad onta di molte incertezze e di non trascurabili errori, ha potuto contribuire a superare gravi difficoltà, ad allontanare le minacce di guerra che a quando a quando attraversano l'Europa, a conservare per tanti anni una pace feconda che tutti vorremmo salda e perpetua.

Dopo i convegni di Salisburgo e di Torino, dopo i discorsi pronunciati nelle Delegazioni e nei Parlamenti della Monarchia alleata, non parmi più lecito dubitare che la Triplice alleanza sta per entrare in una nuova fase, la quale richiede da una parte maggior consenso nelle popolazioni, dall'altra maggiore uguaglianza di rapporti, maggiori riguardi reciproci, soprattutto una più esatta conoscenza ed un più imparziale apprezzamento delle condizioni degli Stati contraenti.

Non è forse inutile ricordare rapidamente come questo risultato, che noi vogliamo credere sempre più utile ai fini che la Triplice alleanza si è proposta, sia stato conseguito.

Come pochi altri posso ricordare — sono prescritti ormai anche i segreti d'ufficio — che essa nacque tra la diffidenza universale, quando nessuno forse, fuor dell'onorevole Mancini, la voleva e lo stesso presidente del Consiglio, onorevole Depretis, sentiva per essa la più viva ripugnanza.

Il viaggio del Re Umberto a Vienna, che di poco la precedette e contribuì a prepararla, fu quasi un colpo di testa dell'onorevole Mancini contro l'opinione non solo dei colleghi suoi, ma degli stessi ambasciatori italiani presso le Corti di Berlino e di Vienna.

E poco dopo la conclusione della Triplice, si dilungò sulla sua culla l'ombra fosca delle forche di Trieste, e determinarono in Italia tale una agitazione da far credere che neppure gli accordi più intimi fra i Governi fossero sufficienti a mantenere la pace fra i popoli.

Il Governo italiano fece allora, come sempre, il suo dovere e calmò quelle agitazioni colla maggiore severità; ma certamente

col suo contegno remissivo non riuscì a persuadere alcuno, neppure sè stesso, che noi fossimo gli alleati della Germania e dell'Austria anzichè gli umili satelliti. A tal segno, che il conte Di Robilant, quando si trattò di rinnovarla per la prima volta ed era ministro degli esteri, scriveva così: « L'Italia è stanca di questa alleanza infeconda, ed io non ho alcuna voglia di costringerla a rinnovarla perchè sono troppo profondamente convinto che per noi sarà sempre più improduttiva »; ed al nostro ambasciatore a Berlino, che gli ricordava le belle frasi del principe di Bismarck sul di lui conto, rispondeva di lasciare a lui l'iniziativa dei nuovi negoziati, » perchè d'Italia trovava più conveniente conservare la sua libertà d'azione o per lo meno non prendere alcuna iniziativa ».

Appena i due imperatori ed i loro ministri dichiararono che conveniva mantenere le basi dell'accordo esistente e continuarlo, il conte Di Robilant fece sapere nettamente che « se si trattava soltanto di continuare ciò che esisteva non si sarebbe giammai adatto a rinnovare il trattato del 1882 tale e quale », indicando in termini generali le modificazioni che voleva vi fossero introdotte a tutela degli interessi italiani. L'Italia poteva rimanere amica delle potenze centrali, non rinnovare l'alleanza senza ottenerne condizioni migliori.

Certo in quel primo rinnovamento della Triplice alleanza non furono accolte tutte le proposte che il conte Di Robilant aveva messe innanzi come condizione essenziale. Posso però affermare che lo furono in parte e che nello spirito, se non nella lettera del trattato erano compresi tutti gli accordi necessari a mantenere l'equilibrio nel Mediterraneo e nell'Adriatico, nonchè a prevenire qualsiasi mutamento territoriale di uno degli Stati contraenti senza il consenso esplicito degli altri. Imperocchè il mantenimento della pace europea richiedeva non solo il maggiore e più scrupoloso rispetto dei trattati esistenti, ma altresì il mantenimento di quel difficile equilibrio che tante cause e un così continuo succedersi di eventi minacciavano di turbare.

Non credo che successivamente, in tutte le occasioni nelle quali è stata rinnovata la Triplice alleanza sino ai nostri giorni, quando, se non compiuto, certo è prossimo ad esserlo un altro rinnovamento, sieno state introdotte nel trattato relative modificazioni essenziali. Ad ogni quinquennio nuove questioni si presentavano sull'oriz-

zonte politico e quel continuo vulcano che è la penisola balcanica e quell'agitato mare che è sempre, per quanto concerne l'equilibrio europeo, il Mediterraneo, porgevano occasione a nuovi timori; ma se questi formavano argomento di amichevoli colloqui, non lasciavano traccia nel testo dei trattati. E dopo tanti anni non è certamente lecito sperare che modificazioni essenziali possano esservi introdotte, per cui giova piuttosto ricercare come debbano essere interpretati ed applicati, in qual guisa si debba assicurare sempre più l'eguaglianza delle parti contraenti, con quali mezzi, all'opera dei Governi, si possa assicurare il consenso dei popoli, che se può anche per una lunga serie di anni essere assente o insufficiente, non può sempre mancare.

Perfetta è fuor di dubbio l'eguaglianza nel massimo scopo che la Triplice alleanza si è sin da principio prefisso: la conservazione della pace. I sacrifici che essa può avere imposto a noi sono trascurabili a paragone di questo massimo beneficio conseguito fra tante e così gravi difficoltà. Non ho bisogno di ricordare quante volte questa pace sia stata messa a pericolo, nel corso di un trentennio, dalle continue agitazioni delle popolazioni balcaniche, dalle condizioni nelle quali si trovano la Turchia ed i suoi vassalli sulle rive del Mediterraneo, dall'equilibrio instabile nel quale si regge una così vasta e varia parte di quello che fu un tempo l'Impero romano.

A rendere più sicura questa pace, fu chi propose, e voci autorevoli si elevarono anche di recente nel Parlamento di Vienna, se non il disarmo, almeno, la limitazione degli armamenti.

Nessuno, infatti, nelle condizioni presenti della civiltà europea può desiderare la guerra; i guerrafondai sono mito o calunnia, in Italia più che in Austria; neppure il compimento dell'unità nazionale, se fosse possibile mediante una guerra, basterebbe a giustificarla.

A prescindere dalle incertezze dei risultati e dai danni immensi che deriverebbero da una possibile sconfitta, un più onesto confine e l'aggiunta di qualche provincia italiana neppure basterebbero forse a compensare il nuovo pericolo che ci deriverebbe dal trovarci a contatto immediato con la Germania, dallo aprire alle sue marine l'Adriatico, da trasformazioni, che se possono sembrare facili in qualche farmacia di villaggio, spaventano il pensiero di chiunque non ignora, come anche la causa delle na-

zionalità trova, nel suo fatale svolgimento, difficoltà ed inciampi pressochè insuperabili.

Ma l'Italia meno ancora dell'Austria può consentire nell'idea di una limitazione degli armamenti; rispondiamo con viva simpatia a coloro che se ne fecero iniziatori nel Parlamento di Vienna; sappiamo che essi hanno qualche consenso anche nel Parlamento italiano, ma siamo piuttosto disposti ad accogliere il pensiero che dettò le dichiarazioni di Esterhazy, a nome del Ministero degli affari esteri, il 14 di questo mese, alle Delegazioni ungheresi, che « sarebbe molto più prudente e meglio rispondente alla nostra alleanza se in entrambi gli Stati il lavoro continuo compiuto per consolidare gli eserciti e specialmente le marine, fosse apprezzato dal punto di vista del vantaggio per ambedue gli Stati di essere forti sull'Adriatico per respingere qualunque altro volesse invaderlo ».

Di queste parole dobbiamo essere singolarmente lieti, in quanto esse ci assicurano che il Governo austro-ungarico non divide le preoccupazioni di una parte della stampa per i nostri armamenti.

Non sappiamo infatti immaginare una più assurda ed ingiusta preoccupazione. Per anni ed anni l'Austria-Ungheria continuò a fortificarsi sui nostri confini; modificò lo stesso ordinamento del suo esercito per averlo sempre pronto all'offesa; costruì ferrovie e strade di interesse esclusivamente militare, tali da consentirle il più pronto e rapido concentramento delle sue forze sui nostri confini, ed ora, con sacrifici ingenti, si appresta a gittare nell'Adriatico una potente marina, quando noi appena da pochi anni, dopo insistenze incredibili e lezioni indimenticabili, abbiamo incominciato a fortificare il nostro confine orientale ed assai lievemente modificata la distribuzione delle nostre forze nel Veneto.

Non una delle nostre opere, non uno dei movimenti o degli spostamenti nostri che non si possa dire preordinato alle più urgenti necessità della difesa; che se sono state per tanti anni colpevolmente trascurate, non potevano esserlo di più, senza metterci in assoluta balia dell'alleato e costringerci alle più imprevedute umiliazioni.

Non ripeterò cifre e fatti che altre volte, con assai maggiore competenza, sono state esposte in questa Camera; ma riassumendoli dirò soltanto, che le forze austriache sul confine superano notevolmente le nostre, specie nella fanteria; abbiamo solo qualche squadrone di più di cavalleria. Ma

le nostre fortificazioni si trovano ancora in una condizione di assoluta inferiorità, mentre l'Austria, che già ne calcola gli strategici effetti, pensa ad una difesa di seconda linea e cerca, con tutti i mezzi, di menomare l'efficacia delle nostre opere. E l'unica ferrovia strategica che noi abbiamo proposta trova i più deplorabili ostacoli nelle miserabili gare di campanile e nel troppo evidente desiderio del Governo, che ha pur la coscienza esatta di quello che deve fare, di farlo il più tardi possibile per la paura di perdere qualche voto alla Camera.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I voti si perdono in ogni modo, qualunque linea si faccia.

BRUNIALTI. Facendo niente se ne perde meno!

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma a far niente osta il nostro patriottismo. (*Commenti*).

BRUNIALTI. Nessuno può dunque muovere rimproveri al Governo se assicura la pace anche preparandosi alla guerra. Ma come questa non fu possibile nei lunghi anni nei quali noi offrimmo le aperte e indifese frontiere alle aggressioni dell'alleata, così sarà evitata ora che dalle due parti si apprestano più valide barriere.

Allontanare la guerra, fare opera di sinceri alleati, garantire la reciproca integrità territoriale non significa però rinunciare ad alcun ideale, nè alcuno può esigere questa rinuncia.

Non dobbiamo rinunciarvi noi se furono più volte affermati nello stesso Parlamento di Vienna, dove nel 1848 Ignazio Hagenayer, eletto vice presidente della Costituente, si vantava deputato dell'estremo confine meridionale, cioè deputato d'Italia; e Attilio Hortis nel 1902 ricordava che le provincie italiane dell'Austria erano state aggregate alla Confederazione germanica contro la volontà e l'interesse dei popoli.

*Fata viam invenient aut faciant*. La Triplice alleanza esige che noi, per nessuna ragione, in nessun modo minacciamo o pensiamo ad offendere l'integrità territoriale dei nostri alleati; ma non esclude che accordi come quelli ai quali il conte Di Robilant aveva pur pensato nel 1887 e che l'onorevole Depretis avrebbe voluto fin da principio includere, sia pure come lontana eventualità, nel trattato della Triplice alleanza, diventino un giorno possibili.

L'annessione definitiva della Bosnia-Erzegovina deve rimauere assolutamente un

fatto isolato; nè la più leale amicizia ci vieta di pensare che se l'Austria fosse trascinata a nuove annessioni, noi dovremmo rinunciare a compensi troppe volte mancati per ignoranza, per debolezza, per la soverchia umiltà nostra.

Dicevano gli antichi che l'avvenire riposa sulle ginocchia di Giove, e molti deputati in questa Camera possono sognare un portafoglio senza turbare per questo i sonni all'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si spieghi, perchè non capisco.

BRUNIALTI. Intendo che si possono avere desiderî che non offendono menomamente la nostra alleata, come vi possono essere deputati i quali sognano un portafoglio senza offendere il presidente del Consiglio. (*Oh! oh!*)

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se lei ha questa aspirazione, non me ne ho a male!

PRESIDENTE. Ma li prego di non far dialoghi; altrimenti non finiremo più. (*Benissimo!*)

BRUNIALTI. In Austria si ha il torto di credere all'esistenza di un irredentismo pugnace e turbolento, ad associazioni che si proponano fini contrari alla Triplice alleanza, e bene lo notavano anche nelle Delegazioni l'onorevole Pittoni ed altri con lui.

Fin da principio, è vero, qualche uomo di Stato riconobbe che la Triplice alleanza significava rinuncia al Trentino ed a Trieste; e se durarono a lungo agitazioni e minacce che potevano esser cagione di qualche preoccupazione alla vicina Monarchia, il loro valore non fu mai grande quando si pensa che persino l'onorevole Finzi, l'antico prigioniero di Josephstadt, dichiarava che « la vera politica dell'Italia richiede il più intimo accordo coll'Austria. Soltanto insieme ad essa potremo tener testa a tutte le sorprese dell'Europa, e lo affermo dimenticando le dure prove alle quali io mi trovai esposto sotto l'Austria ».

Al pari di lui si dichiararono successivamente favorevoli alla Triplice alleanza non solo Bonghi e Minghetti, Sonnino e Giolitti, ma Zanardelli, Cairoli e persino uomini che sedevano sugli estremi banchi della Camera e furono tratti a sconfessare apertamente agitazioni popolari e manifestazioni contrarie al pensiero del Governo ed agli interessi del Paese.

Non bisogna però confondere coll'irredentismo l'azione esercitata, purtroppo nel

modo il più insufficiente, a favore della lingua e della civiltà italiana; irredentismo non è la legittima difesa di quanto avemmo sempre di più sacro nei secoli.

La *Dante Alighieri* si propone di proteggere e difendere la lingua e la coltura italiana fuori del Regno. Qualsiasi fine politico è completamente escluso dalla sua azione che si svolge all'ombra del massimo Poeta, sotto la direzione di uomini superiori ad ogni sospetto. Fuor di dubbio la sua funzione, come quella dell'*Alliance française*, dello *Schulverein* e delle grandi Società slave di Pietroburgo e di Mosca, è importante e delicata. Ma anzitutto non si limita agli Italiani dell'Austria, che anzi viene esercitata principalmente in Levante e nell'America meridionale, al punto che sarebbe assolutamente insufficiente, se non soccorressero la *Lega nazionale* organizzata nelle stesse provincie italiane dell'Austria e la *Trento-Trieste*, che concorre agli identici fini dal Regno.

Il fatto che la prima è ritenuta pienamente compatibile colla Costituzione austriaca, la quale garantisce a tutti i popoli dell'Impero lo sviluppo nazionale, e nominatamente l'equiparazione della loro lingua nella chiesa, nell'istruzione, nell'amministrazione dovrebbe bastare ad allontanare ogni sospetto anche dalla *Trento-Trieste* che concorre all'identico fine.

Lungi dallo ammettere che l'esistenza di queste associazioni possa in qualsiasi modo nuocere ai nostri buoni rapporti con l'Austria-Ungheria, mi sia invece consentito affermare apertamente nel Parlamento italiano che noi non facciamo il nostro dovere per gli italiani dell'Austria, facciamo certamente assai meno di quello che la Germania per difendere fra essi e nello stesso territorio del Regno la sua lingua e la sua civiltà. Il che è tanto più grave, in quanto la Monarchia accoglie più di undici milioni di tedeschi e appena settecentocinquantaquattromila italiani, i quali si trovano costretti alle lotte più disuguali contro l'elemento germanico sulle Alpi, contro la civiltà slava sulle rive dell'Adriatico.

Le Società pangermaniche dispongono di mezzi 20 volte superiori alle nostre: lo *Schulverein* in 30 anni ha speso 12 milioni; la fondazione *Rosegger* ha raccolto 2,500,000 corone; la *Sudmark* ha 165,000 soci ed un reddito annuo di mezzo milione di corone e non sono le sole. Numerosi rifugi alpini vanno sorgendo presso a tutte le vette delle Alpi nelle quali si parla la nostra lingua; si fondano e si sussidiano scuole persino là

dove mancano loro i frequentatori alemanni; si comprano terre da italiani per rivenderle a credito a tedeschi; che più? persino un asilo del collegio che ho l'onore di rappresentare ebbe una volta un sussidio dalla Corte austriaca, e due anni or sono i Gambrini della grande Germania sarebbero venuti a tentare di estendere la loro azione anche ai Sette Comuni, se non avessimo avuto premura di dimostrare loro, non solo a parole, che la sola cosa tedesca che rimane ancora tra noi è il bastone. (*Bene! — Ilarità.*)

Non a torto gl'italiani dell'Austria lamentano di essere trascurati da noi, di non aver quei sussidi che si approfondono ai tedeschi che cercano di prevalere tra essi. Il che è tanto più grave, in quanto che, ad onta di tutto, la propaganda germanica sulle Alpi è lungi dal raggiungere i suoi fini. Si direbbe che la civiltà italiana superi colà la germanica di tanto quanto il Poeta al quale i Trentini innalzarono il più suggestivo dei monumenti nella loro piazza è superiore al trovatore modesto che i tedeschi gli contrapposero sulla piazza di Bolzano.

Ricordo di avere assistito nella mia giovinezza a discussioni del Consiglio comunale di questa città dove si parlava esclusivamente il tedesco, oggi vi si parlano le due lingue, mentre a Salorno, a Bronzolo — il *Touring Club italiano* è padrone di scrivere Salurn e Branzol! — ed in altri comuni vicini le discussioni si fanno ora in lingua italiana.

A Merano, a Bressanone ed in altre città che si direbbero tedesche, i vescovi sono costretti ad ordinare missioni italiane, ed il *Tiroler* avverte melanconicamente che ogni corona spesa per fondare scuole tedesche in paesi italiani è denaro sprecato.

Che più? persino nelle valli dove gli abitanti erano separati dalla moderna civiltà nostra per avere conservato un dialetto latino, vanno viepiù modificandolo con la introduzione di vocaboli italiani, mentre si mostrano refrattari a quella civiltà germanica che pure fa appello a tutti i loro interessi ed a tutte le loro passioni.

Dobbiamo adunque intensificare la nostra azione per la difesa della lingua e della civiltà italiana col maggiore rispetto della Triplice alleanza, colla più grande ammirazione per la civiltà germanica.

Più volte si è giustamente affermato in questa Camera che noi non possiamo pretendere di esercitare alcuna azione nell'interno governo della nostra alleata e nessun uomo di senno può pensarvi. Fu bensì un

tempo nel quale da Vienna si pretendeva di esercitare, grazie alla Triplice, una influenza contro i nostri partiti estremi; ma questi tentativi sono dimenticati e non basterebbero a giustificare identici tentativi da parte nostra. Il che non ci vieta di far comprendere, come a buoni e leali amici è pur consentito, quanto gioverebbe al mantenimento dei buoni rapporti e soprattutto allo sviluppo di una coscienza nazionale favorevole alla Triplice un miglior trattamento usato agli italiani dall'Austria.

L'onorevole Grabmayer occupandosi nella Camera dei Signori delle relazioni con l'Italia, affermava che una certa tendenza contraria all'Austria è determinata nelle sfere popolari dell'Italia dalla falsa supposizione che in Austria prevalgano ancora i sistemi dell'epoca di Metternich e le aspirazioni per la Santa Alleanza.

Rispondo che l'Italia conosce invece i progressi costituzionali dell'alleata ed apprezza le gravissime difficoltà attraverso le quali riesce a mantenerli. Nessuno ignora come in quello Stato i partiti si complicano con le razze e con le lingue e ne segua tale un viluppo inestricabile, tale una confusione da richiamarci alla mente quella bolgia dell'inferno dantesco con

diverse lingue, orribili favelle

della quale nessun Ministero verrebbe a capo se non fossero l'autorità ed il senno di chi regge i destini della Monarchia.

E comprendiamo altresì che l'elemento italiano debba essere troppo spesso sacrificato ai preponderanti elementi tedesco, slavo e magiaro, ma siamo lieti che un uomo della importanza politica del senatore Grabmayer abbia riconosciuto che il mezzo più efficace per acquistare alla Triplice alleanza l'assenso del popolo italiano, è quello di convincere gli italiani che essi possono svolgere in Austria i loro interessi politici, economici, intellettuali.

« Siamo — così egli concludeva — sinceri amici della nobile nazione italiana: ammiriamo senza invidia i suoi successi politici ed economici e stendiamo ad essa la mano senza alcun secondo fine ».

Così con un senso di viva soddisfazione noi vediamo il presidente del Consiglio, barone Bienerth, entrare in questo ordine di idee, raccomandando testè alla Commissione del bilancio di risolvere al più presto la disputata questione della istituzione dell'Università italiana a Trieste. Siamo sicuri che l'Università italiana a

Trieste gioverà a consolidare la Triplice alleanza più di tutti i convegni e più di tutte le gite automobilistiche compiute dai ministri dei due Stati.

Non solo siamo dunque disposti ad accogliere i consigli del senatore Grabmayer, ma li ricambiamo di gran cuore, come accogliamo colla più viva simpatia le dichiarazioni fatte in Austria a proposito della più sconveniente fra le intromissioni che siano state tentate nella nostra vita pubblica.

Quando l'onorevole Mancini si affrettava a concludere la Triplice alleanza, egli era mosso principalmente dalla sicurezza che avrebbe così messa la pietra sepolcrale sulla questione romana, e se l'onorevole borgomastro di Vienna ha tentato di sollevarla deve essersi avveduto che dentro la tomba più non restano neppure le ossa. (*Bene!*) In questa occasione, meno che in altre, noi dobbiamo pronunciare sul discorso del sindaco di Roma; ma il borgomastro di Vienna deve essersi avveduto che le sue improntitudini, come le vane ubbie e le puerili minacce dei sinodri clericali presieduti da vescovi o da ciambellani non trovano, nella stessa Austria, il consenso del Governo e della maggioranza della popolazione.

Su questo punto essenziale il Governo alleato ha usato sempre una lealtà e una correttezza che giova riconoscere solennemente, da quando l'Imperatore si oppose alla nomina a Cardinale dell'Arcivescovo di Vienna, perchè aveva sconvenientemente lasciata la capitale all'arrivo di Re Umberto, a quando un recente comunicato ufficiale della *Neue Freie Presse* deplorava « che « persone investite da incarichi ufficiali, « prendendo pretesto dalla difesa degli « interessi religiosi, si occupassero di affari « di natura politica che nulla hanno a fare « con la religione, immischiandosi in questioni interne di uno Stato alleato; » e successivamente il conte di Aehrenthal dichiarava « che qualsiasi apprezzamento sul discorso del sindaco di Roma avrebbe costituito un'illecita ingerenza nella politica interna dell'Italia ».

Del resto, è superfluo affermare che una diversa linea di condotta che fosse seguita da qualche Stato a nostro riguardo troverebbe contro di essa tutta la Nazione italiana, la quale considera Roma non soltanto come intangibile conquista, ma come suprema necessità della sua vita nazionale e civile, tale da non consentire ad alcun più aperto e potente nemico di minacciarla. Preferiremmo di vedere la penisola nostra

squarciata dai terremoti o sepolta dalle lave dei vulcani, saremmo disposti a dare l'ultima lira e l'ultima goccia del nostro sangue per impedire il ritorno di un passato che non solo il diritto italiano, ma gli interessi della civiltà universale hanno sepolto per sempre.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Onorevole Brunialti, ma questo problema non si pone! Nessuno rievoca la storia antica! È un periodo storico chiuso!

BRUNIALTI. E su questo punto dobbiamo essere orgogliosi che sieno del pari unanimi l'assenso di tutti i partiti tra noi ed il consenso di tutti i Governi all'estero.

Ma dobbiamo altresì richiedere, come chiesero innanzi alle Delegazioni austriache l'onorevole Doberning a nome dei tedeschi e l'onorevole Seiz per conto dei socialisti che non sia più oltre indugiata la restituzione di una visita Augusta. Io credo che le nostre insistenze riuscirebbero gradite allo stesso Governo alleato, il quale, mentre se ne farà uno schermo verso i clericali, saprà a sua volta indurre il Vaticano a più miti consigli. *Il y a avec le ciel des accommodations*, ed altre visite Auguste dimostreranno che il Vaticano è più largo del cielo.

Nel rinnovare la Triplice alleanza si potrà anche tener conto del fatto, che se la coscienza del popolo venisse assai lentamente consentendo nell'opera del Governo, essa aumentò dall'altra parte gli ostacoli a qualsiasi mutamento nell'indirizzo della nostra politica estera. Nessuno rimprovera all'Italia di non aver avuto uno di quei grandi uomini di Stato che possono chiudere in pugno i destini d'Europa, e d'altronde alcuni recenti avvenimenti tenderebbero a far supporre che il Machiavelli, al pari di Montecuccoli, abbia presa la cittadinanza austriaca.

Ma se anche avessimo potuto sedere arbitri dei destini d'Europa, e volgere una alleanza assolutamente diversa a modificare la carta d'Europa come la Triplice riuscì invece a conservarla intatta, certamente anche a questa diversa politica non sarebbe stato sufficiente l'assenso della coscienza nazionale. Strano popolo questo nostro, se la stranezza non si risolvesse in una innata generosità, in una tradizionale ammirazione per tutto ciò che è alto e nobile, in una viva e perenne simpatia per la causa dei popoli che spinge indifferentemente Santarosa in Grecia e Garibaldi a Digione, Francesco Nullo in Polonia e tanti altri volontari fra le montagne dei Balcani. Molti di coloro ai

quali non piaceva la Triplice alleanza erano così del pari più che teneri della indipendenza delle popolazioni balcaniche e plaudivano alla lunga resistenza dei boeri od alle vittorie dei giapponesi che significavano l'indebolimento dell'Inghilterra a profitto della Germania, l'umiliazione della Russia a vantaggio dell'Austria.

Non era possibile conciliare il sogno di Carlo Cattaneo che vedeva l'aquila austriaca spiegare il suo volo verso l'Oriente lasciando le nostre provincie ancora strette nei suoi artigli, con le vivaci simpatie per i bulgari ed i serbi, per la Grecia e il Montenegro, con un'azione di Governo e con una coscienza di popolo che consideravano quasi come questione nazionale, come intimamente collegata all'avvenire nostro, l'avvenire e il progresso di quelle genti.

Il *Drang nach Osten* non era certamente compatibile con questi sentimenti, come non lo è forse coi nostri interessi politici ed economici, i quali ci costringono così se non a rinunciare, certo a coprire di un velo anche i più nobili ideali di nazionalità e di patria di fronte a sacrifici forse maggiori che noi dovremmo sostenere per raggiungerli.

Le perdite sofferte dall'Inghilterra nella disuguale e pur tanto dispendiosa guerra dell'Africa australe; le umiliazioni inflitte dal piccolo Giappone al gran colosso del Nord, trovarono nel sentimento del nostro popolo largo assenso di simpatie, ma a queste simpatie deve corrispondere una minore contrarietà per il rinnovamento della Triplice alleanza. Chi vuole il fine vuole i mezzi e un mutamento di rotta sarebbe stato anche più in contrasto colla coscienza del popolo.

Questo consenso del popolo si potrà anche meglio accrescere assumendo rispetto ai nostri alleati una attitudine meno timida ed impacciata, non dandosi l'aria, come più di una volta è avvenuto, quasi di inferiori.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ma che! Come si può dir questo del proprio paese? (*Benissimo!*)

BRUNIALTI. Tali ci siamo mostrati certamente in alcune questioni che si attengono alla tutela del nostro confine. Violazioni di confine ebbero luogo in tutti i secoli nel Veneto; le cronache della mia Vicenza sono piene di conflitti fra quella città ed i signori di Caldonazzo e di Grigno, quando le sassate tra i pastori preludevano a guerre interminabili. Continuarono più

tardi, quando la Repubblica veneta, d'accordo col Governo di Maria Teresa, istituirono la Camera dei confini, nella quale si vennero raccogliendo i biennali componimenti fra i Provveditori di quella ed i Commissari imperiali. Nè a codeste contese si deve attribuire una eccessiva importanza, se da quasi trent'anni che siedo in questa Camera non ho mai riconosciuta la necessità di richiamare l'attenzione su di essa.

Ma altrimenti avviene da alcuni anni, dopo che abbiamo incominciato a provvedere alla fortificazione di quel confine. Mentre quasi mai le nostre truppe, e meno ancora i nostri doganieri sono colti oltre il confine, le incursioni austriache sono frequenti, non tanto per conoscere quello che in tanti altri modi può esser noto, quanto per un vero e proprio succedersi di piccole usurpazioni territoriali e per una certa spavalderia di ufficiali e di *vice-freiter*, gli stessi forse che parlano della « passeggiata in piazza San Marco ».

Noi abbiamo saputo mettere a dovere, con una severa, e assai discussa punizione il generale Asinari di Bernezzo, quando pronunciarono parole che potevano costituire una minaccia per la nostra alleata, ed abbiamo il diritto di esigere che essa metta un termine a queste spavalderie, e provveda, se è necessario, i suoi ufficiali di migliori carte e di buone guide, perchè non abbiano a sconfinare tutti i momenti, anche sotto gli occhi dei nostri. E qui mi sia consentito di rivolgere un plauso ed un ringraziamento alle vigili guardie di finanza, che opponendosi sempre a codesti sconfinamenti, dimostrarono di saper difendere non solo la finanza dello Stato dai contrabbandieri, ma anche il territorio del Regno. L'allettamento di qualche osteria, il bisogno di qualche fonte non bastano a giustificare questi frequenti errori; anche oltre il confine esistono fonti ed osterie alle quali il nostro esercito lascia abbeverare gli alleati.

Questi incidenti devono essere evitati, perchè non giovano certamente ad accrescere quelle simpatie delle popolazioni alle quali giustamente fecero appello autorevoli colleghi nostri nel Parlamento di Vienna. Ma neppur giovano ad accrescerle, e scemano la fiducia del Governo, errori e contraddizioni come quelle sulle quali devo pur brevemente intrattenere la Camera.

Sono noti a tutti i fatti avvenuti sopra quella che fu in ogni tempo considerata come la più alta vetta della provincia di Vicenza. Nella più perfetta buona fede, in

occasione della inaugurazione di un rifugio del Club Alpino, il 18 settembre vi era stata inalberata la nostra bandiera; la strapparono la stessa sera i gendarmi e il 6 ottobre una colonna di soldati austriaci vi salì con le autorità di Borgo per affermarne il possesso.

Non esitai a richiamare l'attenzione del Governo sui pericoli che potevano derivare da questi fatti; mi adoperai, insieme ad illustri amici, a calmare il giusto risentimento delle popolazioni, e il Governo deve riconoscere che il risultato fu pienamente raggiunto. Senonchè in qual modo corrispose il Governo all'attesa delle popolazioni, alle sue promesse, ai suoi doveri?

Il 19 settembre il presidente del Consorzio dei Sette comuni proprietario di quella località, protestava contro l'attentato all'integrità del proprio territorio. Alla protesta si univa il 28 settembre il Consiglio provinciale di Vicenza, e l'onorevole ministro degli esteri rispondeva con le seguenti parole: « A quanto riferisce l'autorità militare, non si sa se il punto in cui fu inalberata la bandiera sia territorio nostro o austriaco. Io sto occupatissimo per cercare di definire tutte queste piccole, ma frequenti questioni di frontiera, e spero di riuscirvi ».

In un'altra lettera del 12 ottobre lo stesso ministro rispondeva al presidente di quel Consiglio, così: « Attendo dati e documenti tali da dimostrare che il sito dove si era inalberata la nostra bandiera appartiene all'Italia: li aspetto per poter trattare con l'Austria. Tu puoi dire, che la questione va trattata fra i due Governi e che il modo migliore di trattarla è di fornirmi delle prove concludenti » e consigliava giustamente di evitare manifestazioni che il Governo non poteva permettere, e che noi abbiamo, come era nostro dovere, sconsigliate ed impedite.

Alla voce del Consiglio provinciale di Vicenza si unirono i Consigli provinciali di tutta la regione veneta, dimostrando come tutti riconoscessero trattarsi di una questione della più alta importanza, intorno alla quale il Governo non doveva trascurare mezzo alcuno per sostenere il diritto nazionale. Ed a tutti l'onorevole ministro degli esteri rispondeva che stava attendendo i documenti promessi per ristudiare la controversia.

Infatti in seguito a questi voti e all'interessamento posto alla questione da tutta la stampa italiana, il Governo pubblicava in uno dei giornali che ne esprimono il pen-

siero, il seguente comunicato: « Il Governo ha esaminato nuovamente la questione della Cima Dodici, ed ha assodato, che per lungo periodo di anni quella località era stata compresa in territorio italiano e doveva necessariamente considerarsi come suolo della nostra nazione ».

« È però anche vero che la Commissione italo-austriaca per la delimitazione del confine passò la Cima Dodici nell'ambito del confine della nostra alleata. Questo deve ritenersi come un mero errore di fatto. Ma siccome l'errore non può costituire base di diritto, il Governo ha ordinato di raccogliere tutti quei documenti che possono servire al riconoscimento dell'errore e alla correzione del confine ».

Che se il Governo mi risponde che non ha alcun organo officioso e smentisce queste dichiarazioni, sottoporro allora alla Camera quelle che l'onorevole ministro della guerra autorizzò l'onorevole senatore Colleoni, e me, a render pubbliche il 18 ottobre, dopo un'ora di colloquio sul delicato argomento. « Cima Dodici — così egli dettava — ha formato costante oggetto di studio da parte del Governo, il quale sta raccogliendo tutti gli elementi che possano valere a dimostrare l'italianità della Cima e di tutti gli altri tratti di frontiera ancora controversi, per venire ad una delimitazione precisa che non dia più luogo ad ulteriori contestazioni. In tali condizioni di cose è opera prudente non intralciare in alcun modo l'azione del Governo. Chiunque abbia elementi utili a raggiungere questo scopo, li partecipi a noi ».

Prima ancora di nominare la Commissione venne mandato in Asiago, proprio quello stesso ingegnere Locatelli, viceispettore compartimentale del catasto in Venezia, il quale era stato così gran parte dei bei risultati del 1905.

Non si poteva pretendere che egli confessasse il proprio errore, e perciò ben poco si è saputo di quello che egli ed i funzionari da lui mandati sul luogo hanno potuto rilevare. Non rileverò io le cause alle quali questa condotta dell'ingegnere Locatelli è stata attribuita.

Frattanto il Ministero, per mantenere la promessa di rivedere l'opera della Commissione del 1905 e di studiare a fondo negli archivi, sui luoghi, con tutte le testimonianze ed in contraddittorio con le autorità le questioni connesse a quel vostro confine, nominava una nuova Commissione composta del tenente colonnello cavaliere Giuseppe Croce, dell'ingegnere Ugo Gioppi e

del capitano Girolamo Cappello; essa interrogò alcune persone a Vicenza ed a Schio; pochissime altre nelle tre ore che rimase in Asiago; si affacciò per poche altre ore alla « Camera dei confini » nell'archivio di Santa Maria dei Frari, e tutti ritenevano che essa avrebbe rinviato le conclusioni all'epoca nella quale noi le avremmo messi innanzi i documenti raccolti d'accordo col Governo ed essa avrebbe potuto riscontrare la loro attendibilità sui luoghi stessi sopra i quali già era discesa la neve.

Quand'ècco il 6 novembre veniva diramata dall'« Agenzia Stefani » la nota che io chiedo il permesso di rileggere alla Camera perchè il documento rimanga negli atti parlamentari, come il più inesplicabile che sia mai emanato da un Governo.

« Nel 1905 essendo sorti dubbi sul preciso andamento della linea di confine tra Lastealte e Cima Mandriolo che passa per Cima Dodici (?), fu nominata a proposta dell'Italia una Commissione tecnica italo-austriaca, che in base alle mappe catastali e ad altri documenti, la segnò sui luoghi e stese processo verbale in data di Borgo Valsugana, 30 luglio 1905.

« Il 3 settembre 1905 il Ministero dell'Interno lo trasmise a quello della guerra che il 27 novembre lo approvò; in seguito di ciò il Ministero degli affari esteri con dispaccio del 22 dicembre 1905 scrisse alla regia Ambasciata a Vienna che il Governo italiano ne accettava le conclusioni.

« La regia Ambasciata con nota verbale del 29 dicembre 1905 notificò al Ministero austro-ungarico degli affari esteri l'accettazione del Governo italiano. Il Governo austriaco con nota verbale del 24 settembre 1908 rispose di accettarlo anch'esso.

« Sollevato ora da alcune rappresentanze e personalità italiane il dubbio che la Commissione del 1905 sia incorsa in qualche errore di fatto, il Governo italiano ha fatto esaminare da tecnici militari e civili i documenti esistenti in vari uffici ed archivi e tale esame ha dimostrato che la Commissione non ha commesso errore. La delimitazione compiuta nel 1905 alla Cima Dodici è perciò da considerarsi come definitiva e non vi ha luogo a riaprire una questione regolata con l'accettazione che i due Governi ne fecero a suo tempo, tanto più che si costituirebbe un precedente che darebbe all'altra parte contraente il diritto di rimettere in questione altre delimitazioni che all'Italia conviene rimangano definitive: il dubbio sollevato circa Cima Dodici si rife-

riva del resto a stretta superficie su breve tratto di cresta rocciosa senza alcuna importanza nè militare, nè economica ».

Della dignità e della stessa sincerità di questo documento giudichi la Camera alla stregua dei documenti e dei fatti che esporrò brevemente.

E anzitutto mi si consenta la più grande sorpresa di sentire il Governo del mio paese dichiarare che non vale la pena di occuparsi d'un tratto di cresta rocciosa perchè non ha importanza militare ed economica! (*Rumori*). Venga dunque la Francia ad occupare le somme ghiacciaie alpine; s'impadronisca l'Inghilterra degli scogli che si protendono fra Pantelleria e la sua Malta, e l'Austria stessa si inoltri in tanti altri territori e s'impadronisca di qualche altra isola Pelagosa... (*Interruzione del deputato Luzzatto Riccardo*).

È la conseguenza!

LUZZATTO RICCARDO. Voi avvilito una grande questione!

BRUNIALTI. Dal momento che v'è chi dice che vi siano territori che non meritino riguardi, perchè sterili, io ho il diritto di pensare e di parlare come penso, perchè agli occhi nostri sono uguali tutti i territori del paese.

Il valore del territorio e la difesa non deve commisurarsi al valore economico e debbono essere ugualmente sacre agli occhi nostri le desolate pianure della Basilicata e le feraci campagne della Brianza, le vaste ghiacciaie delle Alpi e la piazza di Monte Citorio! Ma io mi ribello anche alle dichiarazioni della nessuna importanza militare di quella Cima. O perchè allora sino a questi ultimi anni vi si recarono le truppe alpine, vi si puntarono le nostre batterie di montagna, e si è constatato come soltanto da quella vetta si possano fare certe segnalazioni diottriche colle cime di Verena, di Campolongo e del Lisser, sulle quali sorgono o sorgeranno le nostre fortificazioni? Io sfido chiunque conosca quella Cima, sfido qualunque ufficiale di stato maggiore la abbia visitata ad apporre la sua firma a quella infelice dichiarazione.

Ma veniamo alla sostanza della questione. L'articolo 4 del trattato di pace del 3 ottobre 1866 fra l'Italia e l'Austria dichiara: « La frontiera del territorio ceduto è determinata dai presenti confini amministrativi del Regno Lombardo-Veneto. « Una Commissione militare istituita dalle « due Potenze contraenti sarà incaricata di « eseguire un tracciato sul terreno nel più « breve termine possibile ».

In esecuzione di questa stipulazione vennero nominati dalle due Potenze i commissari Carlo Felice Nicolis di Robilant, Adriano Nicolò Mazza e Alessandro De Charboneau per l'Italia, Giulio Mauger di Kirchsberg, Eugenio Kopinger di Trebbenau, ed Emanuele Korwin per l'Austria, i quali unanimi riconobbero « che la frontiera del territorio « ceduto... doveva ritenersi in genere come « sufficientemente determinata dagli esistenti termini e segnali di confinazione, « buona parte dei quali non aveva, dall'epoca remota, patito cambiamenti: che « pertanto una nuova e generale revisione « della frontiera nelle circostanze sopra accennate non avrebbe arrecato un utile « adeguato alla spesa ».

La Commissione fermò la sua attenzione soltanto su cinque punti nei quali la frontiera presentava qualche dubbio, e per risolverli interrogò le autorità politiche, amministrative, finanziarie, raccolse le più minute e diligenti informazioni, e pronunciò poi le sue decisioni per i poteri che aveva non solo dai rispettivi governi, ma dal trattato del 1866, approvato per legge. E nessun dubbio sorse allora sulla Cima Dodici e sugli altri punti che sono oggi in contestazione.

Il dubbio sorse allorché la nostra alleata trovò utile di possedere non solo il muro divisorio, che era suo, ma altresì qualche metro sulla terrazza della nostra casa. Il che avvenne appena noi abbiamo iniziate le nostre fortificazioni. In seguito ad alcuni reclami venne allora nominata una Commissione composta del capitano Luigi Piccione, del sunnominato ingegnere Locatelli e dell'ingegnere Michele Tuzzo. Essa si recò sui luoghi sprovvista di tutto, si trovò di fronte una Commissione austriaca autorevole, non affrettata, non paurosa dei precipizi, non curante di infredature, ed insieme esaminarono i luoghi. Le due guardie nostre che la accompagnarono mi hanno assicurato con deposizione giurata che ai nostri tardava soprattutto tornare indietro; ad un certo punto il capo della Commissione austriaca li condusse sul preteso confine, e vi fece scavare due termini, a circa 60 metri dalla vetta. Se giovasse, potrei far conoscere al Governo i nomi dei due trentini, che probabilmente per ordine superiore avevano nascosti quei termini, come se qualche collega vorrà onorarmi la prossima estate di una sua visita gli farò vedere i termini scolpiti sulle pietre

che costituiscono proprio la Cima dalla Repubblica veneta.

Ma avrei rimorso di far perdere alla Camera il tempo necessario a dimostrare coi documenti irrefragabili che avevamo preparati come il nostro confine segua la cresta di quelle montagne e tanto i territori assegnati all'Austria nel 1905 quanto gli altri che pare sieno ancora contestati costituiscono una audace usurpazione. Questi documenti saranno distribuiti per cura dell'onorevole senatore Colleoni, che con tanto amore si occupò della controversia, ai membri delle due Camere, perchè tutti possano attingervi con sicurezza nelle diligenti ricerche fatte dal nostro De Mori, almeno la convinzione che giammai avrei portata la questione alla Camera se non mi soccorresse la piena sicurezza del diritto nostro.

Il trattato del 1905 doveva anzitutto essere concluso nelle stesse forme di quello del 1867, dopo aver sentite le autorità, i proprietari dei luoghi, le persone competenti dei due Stati.

Esso doveva venire al più presto ratificato dalle due parti contraenti e se non comunicato alle Camere, che anche questo si potrebbe sostenere, certamente pubblicato.

Invece il Governo attese per tre anni l'adesione verbale dell'Austria, ed afferma che il ministro della guerra approvò il trattato subito dopo, il 27 novembre 1905. Come si può credere a queste affermazioni se anche negli anni successivi le nostre truppe manovrarono su quel territorio e vi riattarono persino un sentiero?

La verità è che al trattato non venne data la più piccola importanza. Venne concluso nell'indolenza e nell'ignoranza, trascurato con incredibile negligenza burocratica, al punto che quando nel passato settembre risorse la questione se ne dovette chiedere all'Ambasciata di Vienna l'unica copia che vi era stata dimenticata!

Come può il Governo pretendere che un trattato il quale dispone anche del mio e del tuo, e non solo modifica i confini territoriali del regno, ma trasferisce senz'altro in Austria nostre proprietà private che sino a ieri e sempre, da secoli, abbiamo ritenuto in Italia sia concluso nel più grande segreto, e segreto rimanga per anni, e oggi ancora se ne rifiuti la comunicazione non solo a noi, ma alle stesse autorità amministrative della mia provincia?

Come censurare coloro che hanno pian-

tata la bandiera sulla Cima delle Dodici se il Governo non ha fatto sapere a chiechessia che essa era stata riconosciuta come austriaca, e come evitare altre controverse se ci assale ora il sospetto che persino casolari alpini, da noi sempre ritenuti in Italia, si trovino invece in territorio austriaco?

Ove il Governo persista nel suo rifiuto, avremo quel trattato da Vienna e lo pubblicheremo insieme agli altri documenti, anche al fine patriottico di evitare ulteriori contestazioni. Ma vi pare possibile che il Governo di un paese libero possa sottrarre siffatti documenti alla pubblica discussione e che si possano concludere trattati e disporre del territorio nazionale a questa maniera?

E poi, come si spiega, e chi potrà mai giustificare l'improvvisa sospensione dei lavori della Commissione, ed il postumo riconoscimento di difficoltà che il Governo poteva sin da principio affermare? Non è forse lecito a noi supporre le più indebite pressioni e le più paurose concessioni? E come possiamo conciliare siffatta condotta ed il tentativo di impicciolare codeste questioni, quasi di metterle in silenzio sollevando i più vivi risentimenti di tutta una Regione, di tutte le sue legittime rappresentanze, nel momento stesso in cui dal Parlamento austriaco se ne invoca quella cooperazione che lealmente siamo disposti a concedere?

È necessario che sieno tolte di mezzo al più presto queste stridenti contraddizioni e non si ripetano fatti somiglianti.

Noi siamo disposti, desiderosi anzi, di accogliere l'invito che ci viene dagli amici della monarchia, e vogliamo dare tutta l'opera nostra perchè l'idea della Triplice alleanza abbia l'assenso del popolo. Siamo disposti a riprendere l'idea messa innanzi alcuni anni or sono da Maggiorino Ferraris, e ricordata con tanta simpatia anche a' di passati nelle Delegazioni austriache, di una intesa parlamentare fra i due Stati. Così inviteremo alle nostre esposizioni i deputati dell'Austria e dell'Ungheria, li accoglieremo come amici, restituiremo loro subito la visita a Vienna ed a Budapest, quando il Governo tolga di mezzo dubbi e contrasti che ci sbarrano la via.

Rappresentante di popolazioni situate sull'estremo confine, sento tutto l'orrore di una guerra, e ripeto la mia convinzione che qualunque sacrificio sia inadeguato al beneficio di evitarla; saluto con gioia il giorno

nel quale l'alleanza tra i due Governi sarà anche viva corrente di simpatia fra i loro Parlamenti, manifestazione sincera della coscienza nazionale; ma non credo di poter essere considerato come importuno, chiedendo in fondo quello che i nostri stessi amici al di là delle Alpi hanno chiesto al loro Governo, chiedendo soprattutto al nostro una maggiore dignità nelle sue relazioni coll'Austria.

Onorevoli colleghi! Nessuna questione è piccola e trascurabile nei rapporti fra gli Stati, e non si possono impunemente mantenere cause di malcontento fra essi o di agitazioni dell'uno contro l'altro. Nè soprattutto è lecito per qualsiasi ragione o pretesto menomare noi medesimi; la storia insegna che se Custoza è stata una sventura, Campoformio fu suprema viltà, e l'esempio della Repubblica veneta dimostra come i popoli abbiano tutto perduto, quando sacrificano anche la loro dignità alla pace dei sonni. Consolidare le amicizie, rafforzare le alleanze, assicurare la pace sono propositi nei quali il paese e il Parlamento sono e saranno sempre concordi col Governo, con qualunque Governo, ma non consentiremo mai, ci costi i più grandi sacrifici, che sia menomata quella dignità che dobbiamo conservare verso tutti, in ogni occasione, non sopporteremo mai che una sola pietra del territorio nostro possa essere per qualsiasi ragione o pretesto ceduta allo straniero. (*Vive approvazioni — Commenti*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Di Rovasenda a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

DI ROVASENDA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Proroga al 15 febbraio 1911 del termine assegnato al Comitato incaricato di presentare le proposte relative al personale del Ministero della pubblica istruzione ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Si riprende la discussione? del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Bizzozero. Non è presente: s'intende che vi abbia rinunciato.

Anche l'onorevole Gesualdo Libertini non è presente.

Spetta quindi di parlare all'onorevole Valli.

VALLI. Onorevoli colleghi, io vi prego di avere la bontà di ascoltare pochissime osservazioni, e tanto maggiormente ve ne prego inquantochè dovrò anche ripetere alcune di quelle fatte testè dall'onorevole Brunialti. Soltanto però toglierò via quello che mi è parso un po' contraddittorio nel suo discorso, seguendo una linea ed una conclusione molto diritta. L'onorevole collega ha parlato di Cima-Dodici. Ebbene, la questione di Cima-Dodici non ha un'importanza notevole per l'estensione territoriale contestata; e se è vero che anche un palmo di terra deve essere oggetto di tutte le nostre cure, è certo però che specialmente nelle condizioni politiche, nelle quali ci troviamo, è necessario portare in proposito un criterio e un giudizio di molta equanimità per non inasprire, ed anzi per definire, una questione senza che lasci strascico alcuno tra le due parti.

La questione di Cima-Dodici non può avere importanza giuridica, perchè giuridicamente, dopo una rettifica e la revisione di confine, vale soltanto il confine che è stato rettificato.

Perciò, onorevole Brunialti, il sapere quale fosse la linea di confine sotto la Repubblica Veneta o dopo la pace di Villafranca, o soltanto quale sia la linea di confine secondo questo memoriale che è stato stampato dal comune di Lastebasse, certamente con le migliori intenzioni patriottiche, come fine concreto e pratico che dobbiamo raggiungere, secondo il concetto mio, è privo di fondamento.

So bene che l'errore può sempre invocarsi, insieme col dolo, come motivo di nullità di ogni patto, tanto nel campo del diritto internazionale quanto nel campo del diritto privato. Ma, onorevoli colleghi, come possiamo dimostrare l'errore nella determinazione d'una frontiera dovuta a Commissioni territoriali, internazionali, il cui operato dovrebbe essere stato vagliato dalle autorità supreme dell'uno come dell'altro paese, prima di farlo diventare definitivo e obbligatorio per tutte e due le parti contraenti?

Le proteste per spostamenti di frontiera da parte dell'Austria in quel territorio, come ha detto l'onorevole Brunialti, come è dimostrato anche da questo memoriale ed anche da quell'altro distribuito poco tempo fa ai colleghi, ma che io non ho avuto ancora occasione di vedere ed esaminare, non sono nuove. Perciò le Commissioni tecniche ll'auopo incaricate, dovevano stare sull'av-

viso e tanto maggiormente tenere gli occhi aperti allora, in quanto che allora soltanto si trattava effettivamente di determinare il confine.

Ma come supporre, e questa è una osservazione che potrebbe colpire il ministro del tempo e che in ogni modo io voglio esprimere soltanto sotto la forma molto tenue del rammarico, come supporre che un ministro degli esteri consideri un fatto di quest'indole come una pratica burocratica qualunque, e che metta su per giù nell'esame di esso quel tanto di attenzione che un altro ministro ha messo in Senato, quando avendo un onorevole relatore confuso *explosion* con *exploitation*, ed egli, niente meno, dal suo banco ha ringraziato l'onorevole relatore della spiegazione sufficiente data al Senato, che niente capiva di quel genere di garbuglio?

Come ammettere che un ministro degli esteri in cosa di tanta importanza non solo politica, ma anche morale, nel senso che rende acute alcune difficoltà che abbiamo tutto l'interesse reciproco di attutire, non metta tutta intera la sua diligenza come in uno dei principali obblighi del proprio ufficio?

Ma se noi oggi, onorevole collega ed amico Brunialti, invochiamo gli errori del ministro per infirmare l'accordo, non ci recheremo noi stessi, nei rapporti con l'estero, un danno morale assai più grande del danno territoriale derivante dalla perdita di quella Cima?

Io quindi, per conto mio, credo sia meglio di fingere che tutto sia andato bene (*Mormorii*); lo credo meglio, per un complesso di ragioni che credo i colleghi debbano apprezzare: meglio ritenere che tutto sia andato bene... (*Commenti*).

MALCANGI. Meglio sarebbe non dirlo qui.

VALLI. Dico la verità, e dico quello che sento!

Meglio è credere che i pareri tecnici e che gli elementi di prova che erano accessibili e che il Ministero avrà esaminato con conoscenza di causa, ci abbiano persuasi, piuttosto che fare proteste che sarebbero assolutamente prive di qualsiasi risultato pratico. (*Commenti*).

Si è detto più volte, onorevoli colleghi, che l'Italia e l'Austria, alleate secondo i patti e le convenzioni internazionali, non sono amiche secondo le leggi del cuore e che le loro relazioni sono l'esempio unico, e credo forse di ricordare il pensiero del carissimo

amico onorevole Barzilai, di una alleanza, che ha il solo risultato di impedire la guerra tra le due nazioni.

Ma comunque, a chi ha detto e ripetuto ciò, per asserire la insostenibilità della alleanza, io credo che si possa rispondere anche con ragione, che non è piccolo pregio nè trascurabile frutto questa efficacia negativa di evitare tra i contraenti la guerra, soprattutto quando il tempo e la buona volontà delle due potenze vengano intanto ordinatamente preparando, da una parte e dall'altra, uno stato d'animo il quale progressivamente andrà anche intensificandosi, per migliorare i loro attuali rapporti.

A farci avvicinare a questa condizione di cose è indispensabile, anche perchè l'alleanza abbia un valore reale e positivo e perchè il tempo contribuisca a consacrarne il valore medesimo, prima di tutto la condotta davvero franca verso di noi degli amici che non sono nostri alleati.

I malumori suscitati in Italia dalla annessione austriaca della Bosnia ed Erzegovina ci hanno indotti a riconoscere ad essere persuasi che un grande Stato non può passare da una alleanza all'altra, coll'impeto impulsivo di una spola percorrente con ritmo alternativo da una sponda all'altra, la lunghezza della sua trama.

D'altronde, da parte dell'Austria e da parte nostra si è venuto abbandonando il sistema delle frasi diplomatiche e da una parte e dall'altra si parla con maggiore espansione e maggiore sincerità di quello che eventualmente non si facesse per il passato. E questo è buon segno, perchè quando due persone hanno motivo di lagnarsi una dell'altra e coprono il risentimento sotto le parvenze della cordialità, questa cordialità è soltanto la cenere che copre le faville che possono scoppiare successivamente in un incendio fatale.

Quando queste due persone, invece, si affrontano con sincerità e anche talvolta con rudezza e si comunicano i motivi del loro risentimento, la riconciliazione più cordiale è, e deve considerarsi non come una utopia, ma come una fondata speranza che si potrà facilmente tradurre in una feconda realtà.

Io credo che la psicologia collettiva non sia governata da leggi del tutto diverse da quelle che imperano sulla psicologia individuale, e la condotta della più autorevole stampa italiana ed austriaca e le dichiarazioni testè fatte alle delegazioni della potenza alleata, alla quale ha accennato anche

l'onorevole Brunialti, dimostrano che l'Italia e l'Austria si sono messe sopra una via che io ritengo la buona.

L'Italia si è messa sulla via di confessare apertamente che non può restare indifferente alle persecuzioni sofferte dagli italiani nell'Austria, ma nello stesso tempo di riconoscere che l'Austria non può considerarci come alleati efficaci, finchè si continuerà a supporre in lei dei sottintesi per rivendicazioni territoriali impossibili.

L'Austria si è messa sulla via di riconoscere che se il diritto internazionale l'autorizza a non tollerare l'ingerenza straniera nelle sue cose interne, la tranquillità e la cordialità dei rapporti tra le due potenze è impossibile finchè gl'italiani dell'Austria non possono vivere nell'Impero con diritti e prerogative non inferiori a quelle dei tedeschi e degli slavi.

L'Italia comincia a comprendere che se è giusto per essa sperare dai futuri accordi e sviluppi della politica internazionale un confine più logico e più sincero, non è opportuno informare la politica estera a fini storici e remoti, distraendola da fini politicamente sicuri e che forse sono raggiungibili nei limiti di una generazione.

L'Italia comincia a persuadersi che come la Germania vive senza comprendere tutti i tedeschi e la Francia tutti i francesi nel territorio del proprio Stato, essa dovrà vivere per un periodo di tempo non determinabile, senza comprendere nel suo territorio tutti gl'italiani.

L'Austria comincia a comprendere che se i suoi italiani potessero vivere nell'Impero come gl'italiani del Ticino e dei Grigioni vivono nella Svizzera ed i tedeschi della Boemia vivono in Austria, finirebbero per sentirsi più cittadini e meno sudditi dello Stato che li governa e potrebbero essere allora, come gl'italiani della Svizzera ed i tedeschi dell'Austria, cittadini dello Stato politico e figli dello Stato nazionale, interpreti dell'uno presso dell'altro per evitare i pericoli possibili e togliere eventuali ragioni di conflitto.

Per questa via soltanto riconoscendo da una parte e dall'altra la ragione e il torto della condotta passata, e giovandosi di questa reciproca non lieta esperienza per la condotta futura, l'alleanza sarà un corpo animato dallo spirito dell'amicizia e non soltanto, come altra volta ho avuto occasione di dire, una nuda pergamena scritta col sospetto e priva di qualsiasi contenuto vivificante.

Ed anzi tanto maggiormente ritengo necessaria quest'opera di sincerità perchè anch'io credo con l'onorevole Brunialti che l'alleanza sarà rinnovata alla sua scadenza; saranno le condizioni differenti, che verranno esaminate e studiate con ogni cura, ma ormai nel sistema dell'equilibrio europeo, come dirò dopo con una sola parola, or ora, la Triplice alleanza fornisce un vero ed essenziale elemento di pace.

E lo credo anche perchè non sarebbe assurdo anticipare un fatto che si ritiene ormai sicuro, sia perchè un semplice incontro di ministri, seguito dalla visita di omaggio ad un sovrano, non è parso ad alcuni motivo sufficiente per conferire al visitatore una suprema onorificenza che, mentre è altissima nella gerarchia delle distinzioni, lo eleva anche a rapporti quasi familiari con l'amatissimo capo dello Stato italiano.

Ma se questi nuovi fattori di amicizia, che si vanno elaborando, possono giudicarsi benefici indizi tra l'Italia e l'Austria, altrettanto non può dirsi dei mezzi meccanici ed artificiosi, cui tanti uomini di buona volontà si ostinano a fare appello da una parte e dall'altra.

Non potrebbe ritenersi assicurata quella amicizia da un abbandono delle fortificazioni alla frontiera; ma almeno questo abbandono potrebbe comprendersi, perchè modificherebbe la potenzialità militare dell'Italia e dell'Austria, soltanto nei rapporti fra loro.

Ma il programma della diminuzione degli armamenti e soprattutto di quelli navali, si può considerare come quanto di più assurdo e nefasto è stato mai concepito nella politica internazionale.

Come? l'Italia e l'Austria appartengono con la Germania ad un gruppo di alleati che non possono, finchè l'alleanza dura, combattersi fra loro, ma possono trovarsi nella dolorosa necessità di combattere contro un altro gruppo di alleati, fra i quali si trovano potenze militari e, soprattutto, potenze marittime di una forza straordinaria; e in cospetto di tali condizioni di alleanza si propone, non già che tutte le potenze diminuiscano i propri armamenti, ma che si diminuiscano soprattutto quelli navali delle due potenze alleate tra loro, come l'Italia e l'Austria?... Si propone dunque, onorevoli colleghi, l'indebolimento di un gruppo a danno del gruppo stesso e a vantaggio dell'eventuale gruppo avversario.

La Triplice e la Duplice, integrate coi vari

accordi internazionali che, pur lasciando incolumi le alleanze rispettive, costituiscono l'equilibrio europeo, non possono essere spostate, secondo il concetto mio, per un periodo di tempo indefinito. Questo equilibrio è una garanzia per tutti, perchè, occorrendo, può diventare un freno per ognuno. Il suo fine ultimo è la conservazione della pace, bene e aspirazione suprema dei popoli, pace con dignità in base alla equa tutela dei nostri interessi, pace, purtroppo, assai costosa, ma sempre infinitamente benefica, in confronto dell'orrore della guerra, del sangue che si dovrebbe versare, delle enormi spese, delle grandi alee inseparabili da un cimento, che sconvolgerebbe il commercio, l'industria, il lavoro dell'Europa intera.

Convieni adunque esser forti e preparati in terra e in mare, non per capriccio o falso orgoglio, ma unicamente a tutela della integrità della patria, che su questo punto non conosce differenze di opinioni fra tutti gli italiani. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

GALLI. L'ultimo mio discorso fu ispirato, come tutti, dal sentimento che la politica estera italiana debba essere specialmente politica marinara, e che dovunque batta un'onda del Mediterraneo, ivi si riconosca un interesse italiano. Non fui contento della vostra risposta, onorevole ministro; ed allora voi prometteste che, in occasione del bilancio degli affari esteri, avreste fatto più ampie dichiarazioni. Il bilancio è venuto, ed io queste dichiarazioni attendo. Aggiungerò che sono risoluto a non fare un discorso, ma di limitarmi a semplicissime interrogazioni.

Infatti, dopo quel tempo, gli avvenimenti presero un tale aspetto che pare abbiano congiurato a dimostrarvi proprio come di buone intenzioni sia lastricato l'inferno. Dando ragione a me essi si unirono, direi quasi, per darvi il tormento di amarissime delusioni. (*Denegazioni del ministro degli affari esteri*).

Sì, onorevole ministro, e il male sarebbe che voi non ve ne persuadeste.

Non vi ricordate?

Avete detto che, base fondamentale della politica estera italiana, è il mantenimento dello *statu quo* territoriale e della integrità dell'Impero ottomano. Avete anzi affermato che l'Italia ispira tutto l'indirizzo della sua politica in Oriente alla necessità di mantenere intatti i diritti sovrani del Sultano.

Ora come avviene che, mentre voi offrivate tali assicurazioni e rendevate tanto omaggio alla Turchia, il Governo turco mandasse, con istruzioni speciali e precise, una Commissione in Tripolitania, la quale, ritornata, dichiarava essere indispensabile cacciare dalla Tripolitania gli italiani? Gli italiani; ecco il nemico.

Voi avete soggiunto, insieme alle altre potenze, che desiderate si sapesse in quale alta considerazione venisse tenuta la Turchia... E per verità in quanto alla Francia, col famoso prestito mendicato dai Turchi, sarebbe apparso il contrario. Ma non contento, avete anche dichiarato, per conto vostro, che ammiravate le grandi qualità del popolo turco e perfino la nobiltà delle sue tradizioni.

Si direbbe, onorevole ministro, che Dio non ve l'abbia perdonato. Imperocchè proprio dopo le garanzie date, gli omaggi profusi, gli inni entusiastici cantati, come spiegate quell'incidente di Hodeida per un misero sambuco, il *Genova*? Quell'incidente di Hodeida nel quale, malgrado le vostre proteste, malgrado i vostri documenti, malgrado il vostro diritto, la Turchia da circa un mese, dopo aver rubata la merce, intriga per mettervi dalla parte del torto? I giornali amici vostri dichiarano che l'atto è illegale, è arbitrario, che è un atto di pirateria. E voi che cosa fate? o meglio, che cosa ha fatto la Turchia per questa Italia ufficiale, che tanto si è inchinata dinanzi ad essa?

Avendo io detto in quell'ultimo discorso che per farsi rispettare bisogna farsi temere, voi, mi ricordo, mi avete quasi accusato di desiderare la guerra. Ebbene, onorevole ministro, uno dei vostri giornali per difendere voi, ha precisamente ripetuto che dinanzi a simili atti di pirateria, un'altra volta, per mettere la Turchia a posto, fu necessario mandare un ammiraglio e delle navi!

Lascio decidere alla Camera, se in causa di questa politica estera che, mi dispiace ma non posso a meno di chiamare remissiva, altri effetti si vedano, anche sotto un Governo caro all'Italia, l'Inghilterra.

Nel Consiglio quarantenario dell'Egitto, il presidente, scienziato inglese ma non sembra un amico dell'Italia (poco male per noi!), il dottor Ruffer, uscì in tali pronunciamenti gravi ed ingiusti contro il nostro paese e contro la condotta delle autorità italiane, da obbligare il nostro egregio rappresentante, il dottor Torella, a protestare vivamente e lasciare indignato la seduta.

La irregolarità commessa da quel Consiglio per Bari, si ripetè poi per le provenienze da Napoli, si ripetè ancora per Brindisi. Nessuno della diplomazia fiatò!

Intanto i giornali insolentivano contro l'Italia; e sarebbe passato anche questo in silenzio, se non fosse stato un giornale, il *Messaggero Egiziano*, bisogna nominarlo a titolo d'onore, il quale, in vivaci articoli del suo valoroso direttore, rintuzzò le accuse fatte da quel presidente, ricordò i meriti della Direzione generale di sanità italiana: sostenne insomma validamente l'opera ed il nome italiano.

Ora, quali rimostranze, in un mese, fece il Governo? Come difese il suo rappresentante, dottor Torella, in quel Consiglio? Che cosa disse per sostenere l'opera della Direzione generale di sanità che pur ebbe il plauso di tutti? Che cosa operò per calmare l'aspirazione, più che giustificata, della colonia italiana che conta sessantamila cittadini, che è così benemerita della introduzione della civiltà in Egitto? Io non lo so.

Nessun giornale, nessuna autorità ruppe la consegna del silenzio. E questo può continuare?

Nel rapido sguardo che diedi alle coste del Mediterraneo, fermandomi un istante alla nobile Creta, parrebbe che il Ministero degli esteri avesse avuto solo una cura. Perchè Creta era debole, si direbbe che pensò subito a correre là e là ribadire sempre i diritti del sultano... di quel Governo che aveva fatto contro di noi l'inchiesta di Tripoli e sta facendo g'intrighi di Hodeida!

Onorevole ministro, che cosa domandò Creta nella recente tornata della sua assemblea? Tenendo un contegno riserbatisimo verso i pochi musulmani che ormai sono nell'isola, ha inaugurato la sua sessione proclamando l'annessione alla Grecia. Ma che cosa ha fatto Creta, quell'eroico popolo che da secoli combatte indomito per la sua libertà, se non quello che ha fatto l'Italia nonostante che l'Austria minacciasse dal Veneto e la Francia imperiale minacciasse da Roma? E come voi, senza riserve, avete potuto castigare oggi, quello che noi stiamo preparandoci a commemorare solennemente domani?

Poichè vedo l'onorevole presidente del Consiglio che mi ascolta e non ho dimenticato l'eloquente suo discorso di Torino, lasciatemi ricordare come egli dicesse: torniamo a Cavour. Sì: torniamo a Vittorio Emanuele, a Cavour, a Garibaldi, a Mazzini, non per eccitare turbolenze in Europa, ma nemmeno

come se dovessimo seguire le teorie della Santa Alleanza, per inchinarci ai titoli di conquista di un popolo che rimane, è, e sarà sempre barbaro. Torniamo a quanti si ammirano fattori della unità d'Italia, perchè l'animo nostro si sollevi degnamente; perchè all'estero, dovunque sia, venga rispettata la nostra dignità ed il nostro diritto.

Io attendo da voi, onorevole ministro, dichiarazioni che valgano a dimostrarmi che avete fatto tesoro della esperienza e che siete un amico ravveduto. Perciò, come si usa per gli amici ravveduti, desidero prepararvi a farvi le feste migliori. (*Approvazioni*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io spero che sarà lei l'amico ravveduto, quando risponderò! (*Si ride*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Podrecca, Beltrami, Arturo Luzzatto, Musatti, Callaini, Valvassori-Peroni, Pantano, Casciani, Roberti e Abbiate non sono presenti. Spetta quindi di parlare all'onorevole Cabrini.

CABRINI. La discussione che nel giugno scorso si fece intorno ai provvedimenti per l'emigrazione, ha dato modo alle Camere di esaminare pressochè tutti i più imporanti problemi che riguardano l'assistenza all'emigrazione. Dimodochè molto probabilmente la discussione di questo bilancio, per tanta parte consumato, si sarebbe svolta, senza che vi si ripercuotessero problemi d'emigrazione, se durante le vacanze la coscienza pubblica non fosse stata turbata e preoccupata da notizie corse intorno ai propositi, od a quelli che furono chiamati i propositi del Governo nei riguardi di una larga parte della nostra emigrazione: rispetto quella indirizzata al Brasile.

Ora quel turbamento, che si è anche manifestato in vivaci ed accese polemiche, è stato determinato soprattutto da queste due notizie: Fu stampato essere in animo del Governo italiano di revocare il decreto Prinetti disciplinante l'emigrazione italiana per il Brasile, affermandosi che oramai il Brasile poteva dare tali e tante garanzie intorno al funzionamento dei propri ordinamenti di giustizia da cancellare l'impressione e da distruggere i rilievi in altri tempi fatti dai rappresentanti ufficiali del nostro Governo e che avevano indotto il Governo stesso ad emanare quel decreto. Si è parlato inoltre di un certo contratto di lavoro da concludersi tra l'Italia ed il Brasile; e in virtù del quale ormai noi verremmo ad essere completamente tranquillizzati e garantiti

intorno alle condizioni in cui andrebbero a trovarsi i nostri lavoratori. Credo che su questo argomento non si possa fare oggi una lunga ed ampia discussione; però, avendo col collega Turati presentato alla Camera una mozione, noi saremmo felicissimi di rinunciare alla mozione stessa, se il Governo volesse fin da oggi darci quella risposta che noi con quella mozione ci proponevamo di avere da lui.

Noi socialisti non siamo per progetto nè brasiliani nè anti-brasiliani: infatti non comprenderemmo, qualora il Brasile si mettesse nelle condizioni di altri paesi civili, noi che siamo persuasi esser l'emigrazione una vera necessità, noi non comprenderemmo, ripeto, la difesa di un trattamento di eccezione qualora non eccezionali fossero le condizioni del paese stesso. Quello che diciamo al Governo è questo: il decreto Prinetti fu atto del potere esecutivo e voi avete il diritto, dal punto di vista costituzionale, di revocare quel decreto; ma noi speriamo che voi ciò non farete, perchè l'importanza della questione e la responsabilità che andreste ad assumervi è così grave, che noi confidiamo nello accoglimento della nostra proposta: e cioè che, prima d'introdurre qualsiasi modificazione nel regime che riguarda l'emigrazione nostra nel Brasile, e prima di stipulare qualsiasi trattato col Governo brasiliano in proposito, il Governo senta la necessità ed il dovere di fornire alla Camera gli elementi di giudizio per stabilire se realmente le eventuali proposte di modificazione possano essere o meno accettate.

Detto questo, a nome anche dei miei colleghi del gruppo socialista (e su tale punto credo d'interpretare anche il desiderio di altri colleghi e io confido che voi darete una risposta chiara, decisiva e precisa), io voglio ritornare sopra un voto del quale ebbi occasione di trattenermi nell'ultima discussione in materia di emigrazione qui alla Camera. Voi chiudeste, onorevole ministro, il vostro vibrante - così pieno di affetto - discorso, verso la gente che emigra, voi chiudeste quel discorso manifestando l'intenzione di dedicare la miglior parte delle vostre energie alla soluzione dei problemi che riguardano l'emigrazione. Non furono parole vane le vostre; perchè in pochi mesi avete data la vostra opera a quella riforma della legge sull'emigrazione che da parecchi anni si attendeva; avete data l'opera vostra per far passare la legge sulle scuole degli italiani all'estero; ieri ci avete presentato un

altro desiderato disegno di legge, quello del trattato con la Francia per la protezione dei minorenni e vi accingete a mandare agli Uffici altra proposta intorno a cui tanti fervidi voti vi sono venuti dalle organizzazioni degli emigranti, il progetto cioè che riforma la magistratura dell'emigrazione, migliorando il congegno delle Commissioni arbitrali esistenti, delle Commissioni d'appello, e sopra tutto estendendo all'emigrazione la magistratura probivirale non nelle forme della legge vigente, ma nel suo contenuto vitale, disciplinando i rapporti che intercedono fra gli emigranti e coloro che arruolano...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'ho presentata oggi.

CABRINI. Prendo atto di questa comunicazione ed esprimo il voto che alla vostra sollecitudine corrisponda quella del potere legislativo, di modo che nel giro di qualche settimana o di qualche mese i due disegni di legge, l'uno dalla Giunta dei trattati e l'altro dalla Commissione che sarà nominata dagli Uffici, vengano innanzi alla Camera e la Camera dica la sua parola favorevole.

Io però vorrei ancora qualche cosa dal vostro spirito fattivo: vorrei cioè che voi prendeste l'iniziativa, di cui parlò in altri tempi l'ex Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, Roosevelt; vorrei, cioè (e so che in questo desiderio consentono anche colleghi di altre parti della Camera), che voi poteste per l'anno venturo aggiungere alle manifestazioni che accompagneranno le feste della Patria, la convocazione in Roma di quella conferenza internazionale per l'emigrazione, alla quale noi siamo per tanti lati interessati.

Ogni giorno sorgono nuovi problemi comuni alla nostra gente e alle genti dei paesi verso i quali l'emigrazione stessa si dirige. Sempre più occorre la fissazione di punti fondamentali di legislazione internazionale, di mano in mano che si vanno svolgendo le leggi intorno alla protezione del lavoro.

Ieri era la Francia che, con la sua legge sulle pensioni, votava una disposizione, la quale indubbiamente ferirebbe — se lasciata senza correttivi — l'interesse dei nostri emigranti; con la Germania noi abbiamo ancora la grossa questione della carta di legittimazione, contro la quale dissero fierissime parole anche i convenuti alla recente conferenza internazionale in Parigi contro la disoccupazione e per il collocamento.

E con la Germania abbiamo anche la riforma che in questi giorni occupa di sé il *Reichstadt* per il miglioramento delle assicurazioni sociali, i miglioramenti che appaiono certi per i lavoratori tedeschi ma insicuri per la nostra gente.

Abbiamo per gli Stati Uniti l'altra acuta e dolorosa questione della protezione da darsi ai nostri emigranti, allorchando essi cadono colpiti da infortuni sul lavoro e le loro famiglie, non vivendo sopra il territorio della repubblica, non riescono, se non in alcuni Stati, a ricevere indennizzi e ad avere soddisfazioni anche parziali.

Or bene tutto ciò potrebbe, con altri elementi, formare materia di importanti discussioni e di cordiali intese fra Governi di paesi d'immigrazione e di emigrazione.

È per questo che io desidererei sentire da voi, onorevole ministro, una parola su questo preciso argomento e di avere, se non l'affidamento, poichè questo non mi potete dare, che la Conferenza internazionale per l'emigrazione sarà tenuta in Roma l'anno venturo, quanto meno l'affidamento che voi darete la vostra iniziativa e l'opera vostra perchè il tentativo, lasciato cadere dal Governo dell'America del Nord, abbia questa volta attuazione.

Io conchiudo esprimendo una parola di compiacimento per i sentimenti manifestati dal Governo francese, venendo incontro favorevolmente alla iniziativa nostra, per il trattato di protezione dei minorenni.

Con questo trattato lo Stato francese nulla guadagna, materialmente; inquantochè ben pochi sono i fanciulli francesi occupati in Italia, mentre assai numerosi sono i nostri minorenni in Francia. Noi consideriamo questo atteggiamento del Governo francese come un buon augurio per un altro atto che attendiamo dal Governo della vicina Repubblica, in forza del quale la Repubblica francese assuma, di fronte ad una nostra iniziativa, lo stesso atteggiamento assunto dal Governo della Svizzera e dal Governo della Germania. La Francia finora non ha creduto di consentire al Governo italiano di mandare in Francia, a difesa dei nostri emigrati, gli addetti di emigrazione. Io spero che le difficoltà che fino ad ora impedirono l'invio oltre il Frejus di questi nostri funzionari che tanti importanti servizi hanno reso alla causa dell'assistenza degli emigranti, siano per essere rimosse, ed io vorrei che fra poco voi poteste comunicare alla Camera que-

st' altra disposizione veramente moderna, civile, ed essenzialmente democratica, da parte del Governo di Francia.

Onorevole ministro, non ho altre questioni da sottoporre alla vostra attenzione. Però, prima di chiudere queste poche parole, sento il bisogno, obbedendo alla voce del sentimento, di ricordare un valoroso che nel campo dell'emigrazione ha dato opera fervida, devota e intelligente all'assistenza degli emigranti, mostrando come e quanto, in tutti i campi, in tutte le classi, si possa fare dai cittadini per venire incontro all'azione dello Stato ed integrarla. Ricordo, cioè, l'opera, testè troncata dalla morte, del capitano di fanteria Valentino Ferliga, uomo di gran cuore e di fervido animo, che le migliori energie e la miglior parte della sua giornata spese a difesa della emigrazione, essendo egli il creatore e l'anima del Segretariato dell'emigrazione toscana. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Chimienti; ma non è presente.

Del pari non sono presenti, gli onorevoli Semmola, Nunziante, Capece-Minutolo Alfredo, Foscari e Viazzi.

CAVAGNARI. Chiedo io di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, non soltanto l'ora sarebbe inadatta ad un lungo discorso, ma anche la mia poca competenza in materia ed il fatto che il bilancio è per una buona parte consunto, me ne dissuaderebbero.

Io debbo fare al ministro alcune raccomandazioni, nonostante la ora tarda, e per questo mi sono iscritto a parlare sin dalla estate scorsa; anzi parlando ora, risparmiarò alla Camera la noia del mio intervento nella discussione dei capitoli. (*Bene!*)

Parte di ciò che intendevo dire, onorevole ministro, lo ha detto molto bene, e con autorità maggiore della mia, l'onorevole De Marinis, e lo vedo anche consegnato nella pregevolissima relazione dell'onorevole collega Borsarelli.

Io credo che, seguendo questi eccitamenti che vi vengono da ogni parte (se mi consentite un po' di ascolto), eccitamenti per dare al vostro Ministero un indirizzo economico e tale che i suoi benefici rispecchi sul miglioramento progressivo dell'economia del paese, voi avrete il plauso universale e seguirete quell'indirizzo di politica che seguono, che hanno seguito prima d'ora i maggiori Stati d'Europa, ottenendo un risultato pratico alla esplicazione delle

alte funzioni del Ministero degli esteri, il quale, come dice bene l'ottimo relatore (mi piace qui di citarlo), a questo deve mirare:

« I tempi mutati, e il volgere di essi verso abitudini più pratiche e che alle « esteriorità vane preferiscono sostituite « abitudini e opere di più tangibile utilità, « fanno sì che le pompose funzioni di sola « rappresentanza si desiderino vedere man « mano mutarsi in una vita che più si ad- « denta e più da vicino studi l'indole, i « pregi ed il carattere, le mentalità, le at- « titudini, la produzione e i bisogni delle « genti varie, presso cui dimora il rappre- « sentante nostro ».

Cosicchè occorrerebbe far tesoro di questi eccitamenti i quali non sono che la riproduzione di esempi che ci si offrono da molti anni a questa parte e che abbiamo già avuto occasione di richiamare ripetutamente all'attenzione del Governo, specialmente quello della Germania, la quale tutto il suo grandioso ed eccezionale movimento economico-commerciale, per cui spande, si può dire, in ogni parte del mondo la sua attività, deve appunto alle grandi proporzioni ed al grandioso indirizzo economico, al quale si è sempre informato il suo Ministero degli esteri.

Era questa, onorevole ministro degli esteri, una delle raccomandazioni che, in ripetizione di quanto ho già detto altre volte, intendeva sottoporre alla vostra cortese attenzione; e poichè me se ne offre il destro, consentite ancora che sopra altri punti richiami la vostra attenzione.

Ho udito poc'anzi il collega Cabrini portare la discussione intorno alla protezione dei nostri emigrati all'estero.

Accade infatti, specialmente per quanto concerne le Americhe, verso le quali si convoglia gran parte della nostra emigrazione, che gli interessi dei nostri emigrati non vengono sufficientemente tutelati per ragioni che meritano di essere da voi attentamente considerate.

Io penso che per quella indipendenza e per quella autonomia, che ogni nazione ha diritto di avere per le proprie cose interne, un altro Stato non possa e non debba ingerirsi in queste faccende; penso anzi che ogni Stato possa con diritto sostenere, sotto questo punto di vista, la propria autonomia e la propria indipendenza e respingere quindi qualunque intromissione che si tenti dal di fuori.

Tuttavia credo che anche in questa materia bisogna tener conto di qualche altra considerazione, imperocchè non tutte le nazioni sono ancora, al giorno d'oggi, a quel grado di civiltà per cui si possa dire che usino verso gli stranieri quel contegno che è riconosciuto come il diritto delle genti e che rappresenta principi i quali debbono oltrepassare i confini di ogni Stato.

Vi sono principi di diritto i quali si applicano per ogni dove e sono come un'emanazione del diritto naturale, il quale non può assolutamente non essere osservato senza offendere quei principi di giure internazionale che debbono governare i rapporti reciproci degli Stati fra loro.

Noi abbiamo continui lamenti, continue proteste dai nostri connazionali all'estero.

Avvengono delle anormalità, per cui voi vedete rifiuti di sentenze, voi vedete certe procedure, le quali non solo non danno alcuna garanzia di giustizia, ma costituiscono anzi la violazione più aperta di quei principi di diritto, di equità e di giustizia, che, come dicevo poc'anzi, debbono oltrepassare i confini di una nazione per diventare legge universale.

Ci sono principi indiscussi, onorevole ministro, che, una volta manomessi, danno luogo a pronunziati, i quali, in forza appunto della mancanza di elementari principi di diritto, possono essere respinti dai Governi, che hanno la responsabilità e il dovere di tutelare coloro, che di questi pronunziati sono vittime.

Abbiamo udito parlare di casi, onorevole ministro, in cui alcuni Governi hanno disobbedito a disposizioni di legge precise, tassative, chiare, non passibili di eccezione di sorta, per rifiutare di riconoscere un diritto che un nostro connazionale faceva valere. Abbiamo visto prendere disposizioni, le quali erano non solo un non senso, giuridicamente parlando, ma costituivano, politicamente, una specie di aberrazione come quella, che io ricordai ultimamente al Governo, riguardante una disposizione in vigore negli Stati Uniti, in forza della quale non è consentito ad uno straniero di diventare proprietario di immobili nello Stato, senza aver prima ottenuto la cittadinanza del paese.

Potrei citare moltissimi di questi casi, i quali dimostrano che certe leggi di determinati paesi, ma specialmente delle Americhe tanto del Nord, quanto del Sud, non resistono ad un esame, dirò così, di ermeneutica legale, e confinano addirittura con

provvedimenti, che sanno di barbaro, perchè in contraddizione coi principi più equi, adottati da qualsiasi paese civile.

Orbene, quando abbiamo sentore della applicazione di qualcuno di questi provvedimenti, che si esplicano con sentenze inique, o con atti di denegata giustizia, io credo che un Governo, il quale senta il dovere sacrosanto di tutelare i cittadini del suo Stato, possa e debba protestare per richiamare questi paesi alla osservanza di quei precetti, i quali (senza che vi sia ancora un codice di diritto internazionale, che obblighi addirittura, come sarebbe desiderabile per certi principi indiscussi e indiscutibili) non possono essere impunemente conculcati da alcuno e in nessun caso.

Desideravo poi, onorevole ministro, richiamare la sua attenzione anche sopra un altro punto.

Poco tempo fa mi è occorso di rivolgere al Governo una specie di interrogazione, in forza della quale chiedevo come avvenga che i nostri rappresentanti all'estero, in momenti assai difficili, e non del tutto imprevedibili per chi si occupa di politica e delle cose del paese nel quale ha la rappresentanza del nostro, si trovino assenti dal loro ufficio, dico, in momenti nei quali forse la loro presenza si ravviserebbe, almeno per consenso generale, più necessaria.

Ed avevo tanto più richiamato l'attenzione del Governo su questo punto, nè tirerò la cosa molto in lungo, perchè mi pare che si tratti del Portogallo: e mi sembra pure che in altro caso identico si sia verificata, non lo ricordo precisamente, una circostanza consimile.

È vero che in quei giorni la stampa, molto riguardosa, si era affrettata a dire che il vice-incaricato era un uomo di lumi superiori e che, insomma, la mancanza del titolare non costituiva un difetto.

Sia pure; ma se le cose sono in questi termini, si poteva lasciare là il rappresentante e tenere il titolare a casa; ma, se senza ricorrere a questi mezzi eccezionali si vuol mantenere il titolare in funzione, è bene che nei momenti eccezionali egli sia presente. Ed io rivolgo una raccomandazione all'onorevole ministro affinché il caso, che è già una ripetizione, non abbia a succedere una terza volta.

E poichè il momento me lo consente ancora, vorrei fare un'altra raccomandazione. Più volte noi, a proposito della tutela dei nostri emigrati, abbiamo domandato al Governo che siano moltiplicati gli uffici con-

solari, affinché i nostri connazionali possano avere questi uffici a una certa vicinanza e la comodità di attingervi tutta quella protezione alla quale hanno diritto. Ed abbiamo anche aggiunto qualche altra raccomandazione per questi consolati, ed è che, possibilmente, dove ragioni locali od altre circostanze lo consentano, siano sostituiti ai consolati onorarii dei consolati di carriera.

Abbiamo anche richiamato l'attenzione del Governo sopra qualche fatto speciale, su cui io non voglio più insistere perchè ne arrossisco; e ne arrossisco perchè, come dissi già altra volta, quando dal nostro scanno di deputati ripetutamente e con ragioni che a noi paiono attendibili anche per l'esperienza della vita e la pratica che abbiamo, raccomandiamo al Governo di prendere un determinato provvedimento, e non ostante tutte le promesse che vengono dal Governo, noi vediamo mantenute le cose sempre allo *statu quo*, lo dico e lo ripeto: questi fenomeni, diremo così negativi, ci sconcertano assai, e ci fanno vedere che non solo manchiamo di autorità, ma che forse g'intrighi così detti della burocrazia valgono più delle nostre ragioni, le quali non sono determinate che dal sentimento, dell'esercizio, dirò così, del nostro dovere.

Ecco perchè io mi permettevo d'insistere su questo; e per ricordare anche un fatto preciso, dirò all'onorevole ministro che si trattava di quel consolato di Bahia del quale abbiamo parlato, purtroppo, parecchie volte inutilmente. E io mi auguro onorevole ministro, di non dovermi ripetere.

E chiudo, onorevole ministro, in questo senso: da ogni parte della Camera, e, come dico, anche dall'esempio di altri paesi, voi siete stato eccitato, e mi pare che in questo ordine d'idee vi siete già avviato, ad accrescere le rappresentanze o gli uffici commerciali presso le nostre ambasciate, a dare alle ambasciate e ai consolati un indirizzo prevalentemente economico, ed anche a rifornire tali uffici, e specialmente il Ministero degli esteri, di elementi consulenti, di uffici legali.

Mi è parso che oggi, se ho capito bene, l'onorevole ministro abbia presentato in proposito un disegno di legge, non so se riguardante l'ufficio legale o la rappresentanza commerciale. Onorevole ministro, se attorno alle ambasciate o alle nostre rappresentanze all'estero voi volete mettere

degli addetti commerciali, metteteli. Farete un'opera buona e corrispondente agli inviti che vi vengono fatti dalla rappresentanza parlamentare; ma una cosa vi raccomando; ed è che questi uffici non siano fatti per una, direi quasi, parata decorativa. Se non ricordo male, mi è parso che di addetti commerciali ne abbiate collocati già parecchi nelle capitali delle nazioni vicine.

Che cosa stiano a fare io non lo so. Le notizie commerciali che, per esempio, possono venireci dalla Francia o dalla Germania o da qualche altro paese vicino, io credo che le potremmo attingere ugualmente senza bisogno di andarvi a collocare degli addetti commerciali. Se vorrete collocare dei veri addetti commerciali, degli addetti che debbano essere dei veri agenti di commercio e non dei giovanotti inamidati che vanno a fare delle comparse per i salotti, se vorrete collocare della gente come si deve e che riesca nell'intento, dovrete mandare anzitutto della gente pratica di commercio, e mandarla in quei paesi dove vi sia da esplorare, da indagare e da farci sapere qualche cosa di nuovo.

Perchè, come dicevo e ripeto, le notizie che possiamo avere dagli addetti di Francia, di Germania e d'Austria o di altri paesi del continente europeo, sono così facili ad aversi con tutte le comunicazioni di cui disponiamo e col personale che abbiamo già, che francamente non credo vi sia bisogno d'istituire uffici speciali o di mandarvi nuovi rappresentanti. Questi nuovi incaricati è bene mandarli nelle lontane regioni, a fare, direi quasi, gli esploratori.

E con ciò, io che ho obbedito alla situazione del momento, chiudo il mio dire, dopo aver parlato un po' più sconclusionato del solito.

Vorrete perdonarmene, onorevoli colleghi, e me ne perdonerà anche l'onorevole ministro, che forse avrà afferrato il mio concetto, se la forma non fu molto elegante e del tutto conveniente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Capece-Minutolo, ma non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fiamberti.

FIAMBERTI. Sarò brevissimo, limitandomi a rivolgere qualche domanda alla cortesia dell'onorevole ministro. Ho la curiosità di sapere perchè da molti anni a que-

sta parte non si comunichi più al Parlamento nessun *Libro Verde*.

Era nelle buone abitudini del Parlamento italiano, comuni del resto a quelle dei principali Parlamenti europei, di dare in pasto alla Rappresentanza nazionale quelle notizie che il Governo credeva di non dover tenere nel segreto dei suoi archivi. Ora non vorrei che questo fosse un sintomo, nel senso che si tentasse di tenere il Parlamento completamente all'oscuro di quanto riflette la politica estera. Perchè noi non possiamo dissimularci che da molti anni a questa parte i deputati conoscono meno di politica estera di quello che ne conosca il farmacista della loro città o del loro villaggio.

*Voce.* È bene!

FIAMBERTI. Non è bene niente affatto, a mio modo di vedere, perchè se posso ammettere che certi problemi di politica estera debbano essere riservati ai circoli diplomatici, quando la loro pubblicità potrebbe essere di nocumento ai Governi e alle nazioni, credo però che quanto non è necessario che resti assolutamente nel mistero, dovrebbe essere comunicato ai Parlamenti, all'opinione pubblica, la quale, credetemi, è più viva che non si supponga nel lamentare questo segreto in cui è tenuto tutto quanto riguarda la politica estera.

Onorevole ministro, noi conosciamo da lunga data la vostra energia e ne abbiamo avuto l'esempio nell'incidente del Marocco, lo chiamerò così. Voi aveste mano felice, quando nominaste rappresentante nostro quel venerando diplomatico che è il Visconti-Venosta, e credo che non abbiate avuto delle ore dolci per quella ragione, ma faceste bene, e credetelo, fu un sospiro di grande soddisfazione per noi italiani saperci rappresentati coll'energia che quel capo canuto conserva ancora, con quel patriottismo che non gli è venuto mai meno.

E sapemmo, indirettamente, per eco lontana, delle rimostranze che taluno, non contento, vi fece e del *quos ego* solito, che spesso ci viene da nemici e qualche volta anche da amici.

Non sono un guerrafondaio, tutt'altro; sono un pacifista; ma si deve conservare la pace a patto di non menomare la dignità e le convenienze nazionali.

Onorevole ministro, me lo permetta la Camera, giacchè vengo improvvisando non essendomi in precedenza iscritto e non avendo previsto di dover parlare, non posso fare a meno di rivolgervi ancora qualche altra domanda: che nè dell'eccidio dell'inge-

gnere Terreni a Tripoli, e dell'eccidio del padre Giustino? Come fu risolto l'incidente del consolato di Cordova?

Non le domando della vertenza della *Maria Madre*: dopo otto anni, speriamo che sia finita, e chiudo subito la parentesi. Non domando dell'incidente di Hodeida, per cui ebbi a presentare una interrogazione e su cui si è intrattenuto il collega onorevole Galli.

Ripeto: non minacce nè prepotenze; ma parlare del proprio diritto è non solo diritto, ma dovere, poichè altrimenti finiremo coll'essere considerati come gente tollerata nel mondo.

Voi ne vedete già i sintomi nella Repubblica Argentina, dove di questi giorni si ebbe una discussione non piacevole per l'Italia. L'artista italiano Leoni aveva trattato col Governo argentino la cessione di miniature e incisioni artistiche riflettenti soggetti della guerra d'indipendenza dell'Argentina. Il Senato l'approvò, ma alla Camera si levarono voci non favorevoli all'Italia e all'arte italiana. Si poteva dire che il bilancio non permetteva l'acquisto e finire la questione; invece vi fu una discussione aspra, e non simpatica.

E qui sia data la dovuta lode al Macchi di Cellere, nostro egregio rappresentante a Buenos Aires, che trovò immediatamente nell'italiano commendatore Antonio Devoto di Chiavari, ricco a centinaia di milioni, frutto del lavoro suo, e lo dico a suo merito, il quale si sostituì al Governo argentino e, da generoso Mecenate, pagò il mezzo milione per le opere d'arte del Leoni.

E così ve ne sono molti, onorevole ministro, non dico miliardari, ma parecchie volte milionari, veri *self-made men*, che, emigrati all'estero, si sono fatta col loro lavoro una posizione sociale invidiata. Ebbene il Governo li abbandona, li trascura, o almeno non li cura come meriterebbero.

Mi spiego.

Antonio Devoto è stato fatto commendatore: ciò è molto; ma è anche poco. Se ad Antonio Devoto, dico di lui per dire di moltissimi altri italiani, il Governo pensasse un po' più e procurasse anche, permettetemi di dirlo, di avvicinarli di più alla madre patria, di farli ritornare, o tutti, o in parte, colle loro famiglie e portar qui (non è vero onorevole Cavagnari?) una parte di quei milioni che altrimenti restano all'estero, e sono frutto italiano, di mano e d'ingegno italiano, non farebbe opera grandemente utile per il nostro paese?

Noi trascuriamo questa parte che è la vera e buona politica, la politica del buon nome italiano, e anche del tornaconto.

Perchè noi facciamo della poesia; ma la diplomazia è l'arte del tornaconto, del tirare a casa, del fare gl'interessi dei propri concittadini.

E perchè il Senato non potrebbe accogliere parecchi di costoro che onorano sè stessi e il paese? Ma io accenno e vado oltre.

Onorevole ministro, un'altra domanda ancora. La riforma consolare, perchè, dopo tanti anni che è pronta, preparata da una Commissione che venne nominata dall'onorevole Tittoui, non si attua ancora? Il nostro sistema consolare è molto deficiente ed antiquato. Noi abbiamo al giorno d'oggi da sette ad otto milioni di italiani all'estero e, se non tutti, una grandissima parte fanno onore al loro nome. Or bene, questa gente si trova molte volte abbandonata. Sono rari i casi in cui i nostri consoli vogliono o possono agire con qualche energia, perchè essi molte volte temono più i rimbrotti del Governo di Roma che non il Governo col quale hanno a trattare.

Un atto energico, essi pensano, potrebbe portar noi a Roma e noi a noi, quindi astenersi, non far niente o meno che sia possibile. È un po' la storia di tutti i giorni, onorevole ministro, che ci costringe a dire delle cose per tutti non piacevoli, ma vere.

La riforma consolare porterebbe nuova vitalità, nuove forze nei nostri rappresentanti all'estero con grande giovamento, perchè ove è un diplomatico energico e intelligente la nostra colonia è fiorente, è prospera e vi è affiatamento tra i nostri connazionali; ove invece questo manca, nella colonia, spesso vittima di prepotenze di ogni genere, non vi è che scontento e sfiducia.

Un'ultima osservazione, onorevole ministro, sulla nostra emigrazione, il tema che spesso torna in discussione in questa Camera e lo merita, perchè non solo è un fenomeno necessario per noi, ma ci ha arrecato e ci arreca grandi benefici, rendendo possibile il miracolo della conversione della rendita, l'aumento considerevole e crescente dei depositi presso le casse di risparmio e banche e contribuendo inoltre allo sviluppo ed alla prosperità dell'industria e del commercio.

Orbene onorevole ministro, ella lo sa meglio di me, la nostra emigrazione, che non accenna a finire perchè fortunatamente noi siamo grandi produttori di uomini, minaccia seriamente di essere compromessa e me-

nomata dalla concorrenza dei giapponesi e cinesi.

Merita tutta l'attenzione del Governo il fenomeno, che è riprodotto quotidianamente dai giornali, della lotta che si va acuendo per la conquista dei paesi preferiti per la emigrazione, lotta che tra pochi anni sarà acanita.

Occorre quindi prepararsi a questa lotta. Non basta disciplinare la nostra emigrazione proteggendo l'emigrante; occorre preparare gli emigranti stessi alla lotta, ed il Governo dovrebbe, a tale scopo, organizzare sapientemente e prudentemente dei nuclei economici e finanziari, ai quali la nostra emigrazione possa far capo e nei quali possa trovare aiuto, e concentrare le proprie forze.

Le nostre cure si volsero finora alla tutela dell'emigrante fino al suo giungere al porto estero, cui è diretto.

Giunto là, egli è generalmente destinato al servizio del capitale estero che lo sfrutta, e difficilmente gli permette di crearsi una posizione indipendente e rispettata.

È un nomade, che si deve contentare del salario giornaliero, senza speranza di trar vantaggio dal frutto e dall'opera creati col suo lavoro.

Se insieme ai nostri emigranti, che sono elemento prezioso di lavoro, potessimo esportare, anche in proporzioni modeste, parte dell'altro fattore di produzione e di ricchezza, il capitale, si conseguirebbero miracoli.

Basterebbe intanto promuovere ed aiutare, specialmente nei centri agricoli più importanti, la costituzione di cooperative che, con opportune cautele, venissero in aiuto ai lavoratori. Questo mutuo finanziario gioverebbe ad imprimere nella nostra emigrazione sentimenti di coesione e di indipendenza, e quella forza e fiducia morale, che è tanta parte di ogni successo.

Così facendo anche noi potremo preparare ai nostri emigranti il modo di combattere e di resistere alle nuove irruzioni migratorie.

Onorevole ministro, io confido nella sua alta mente e nella sua energia e mi auguro che vorrà prendere in benevola considerazione queste mie considerazioni e dirmi al riguardo una parola tranquillante. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole Pantano, il quale ha presentato anche un ordine del giorno.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri, desidera che la discussione sia rimessa a domani?...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Pantano, desidera di parlare adesso?

PANTANO. Parlerei domani.

PRESIDENTE. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

### Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione.

CIMATI, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri di grazia e giustizia e dell'interno per conoscere se furono molte le contravvenzioni in provincia di Pavia alla legge e regolamento sul lavoro in risaia e il loro esito, non che per conoscere i criteri del ministro dell'interno sul rimpatrio dei lavoratori immigrati.

« Calvi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quando verrà sistemato nella stazione di Ferrara il servizio dei treni di Copparo ancora fermati lungi dalla tettoia, contro le formali assicurazioni di provvedere, datagli nella scorsa estate in risposta a precedente interrogazione.

« Marangoni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha provveduto all'applicazione della legge sugli infortuni del lavoro e delle disposizioni che regolano i capitolati di appalto per le costruzioni delle ferrovie dello Stato nei riguardi degli addetti ai lavori della linea Vievola-Tenda.

« Quaglino, Rondani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per domandare se non ritenga necessario disporre perchè siano condotti al termine, il più sollecitamente che sia possibile, i lavori della Commissione per la riforma del Codice per la marina mercantile.

« Salvatore Orlando ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere se nello intento di promuovere l'abitudine di viaggiare, e per facilitare le comunicazioni fra i paesi rurali ed i centri di mercato, non reputi opportuno allargare le modalità di concezione dei biglietti ferroviari d'abbonamento radiali, prescindendo dalla dimora dell'abbonato, così come praticavasi nel 1907: ad ogni modo di conoscere con quale criterio il Ministero e la direzione generale delle ferrovie dello Stato intendano provvedere per i numerosissimi che, in buone fede, trovansi ora implicati in giudizi penali per contravvenzione ad una tale lamentata disposizione ferroviaria.

« Montù, Buccelli, Morando, Da Como ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, finanze ed interno sulle derivazioni delle acque del fiume Pescara.

« Mezzanotte ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici per sapere come intenda provvedere alla sistemazione dei magazzini generali del porto di Genova ed ovviare agli inconvenienti che ora ostacolano la esportazione.

« Cesare Rossi ».

« I sottoscritti, in presenza del grave rincaro dei viveri, reso ancor più sensibile dalla disoccupazione di molte plaghe nell'inverno e dalla crisi che attraversano alcune industrie, invitano il Governo a proporre ed attuare una serie di provvedimenti intesi ad alleviare, tanto immediatamente quanto in modo continuativo, l'eccessiva gravità dei consumi popolari, e segnatamente del pane, delle carni, dei pesci e dello zucchero.

« Canepa, Casalini, Quaglino, Bonomi, Merlani, Campanozzi, Bocconi, Ettore Mancini, Samoggia, Giulietti, Pietro Chiesa, Montemartini, Bissolati, Cabrini, Agnini, Turati, Sichel, Prampolini, Treves, Nofri, Morgari, Berenini, Badaloni, Bentini, Bertesi, Trapane, Zerboglio, Musatti, Marangoni, Beltrami, Rondani, Graziadei, Podrecca ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri, a cui sono dirette, non vi si oppongano.

Per la mozione, non essendo presente alcuno dei firmatari, si stabilirà in altra seduta, d'accordo col Governo, il giorno in cui dovrà essere discussa.

### Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunati.

FORTUNATI. Prego la Camera di consentirmi di svolgere brevissimamente domani, in principio di seduta, la mia proposta di legge riflettente l'istituzione di un Collegio-convitto per gli orfani e figli di segretari e impiegati di enti locali.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Poichè l'onorevole Fortunati promette la brevità, non ho difficoltà di consentire.

PRESIDENTE. Così allora rimane stabilito.

Però, onorevoli colleghi, io sento l'obbligo di raccomandare a tutti di volersi astenere in questo momento dalle proposte di aggiunte all'ordine del giorno. Abbiamo ancora sei bilanci da discutere; e se non lasciamo da parte, per ora almeno, gli argomenti di minore importanza, io credo che arriveremo alle vacanze natalizie senza averne compiuta la discussione. Ciò che sarebbe jattura gravissima, perchè prolungherebbe una condizione sempre lamentata nell'Amministrazione dello Stato; conducendoci a discutere del bilancio corrente nel nuovo anno, e quando di tempo disponibile non ne avremo nemmeno troppo; dati gli avvenimenti che si preparano, con tanti congressi, feste, ricevimenti, ecc.! (*Viva ilarità — Approvazioni*).

Io compio il mio dovere, pur non potendo mettere limiti alle discussioni, col fare appello alla loro discretezza, onorevoli colleghi; e ciò nello interesse stesso dell'istituto parlamentare. (*Approvazioni*). A loro la responsabilità del darmi ascolto o no!

CAVAGNARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, vorrei fare eco alle sue considerazioni pregandola di voler disporre, sin da ora, e certamente avrebbe consenziente la Camera, per qualche seduta mattutina. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sia pure: terremo anche delle sedute mattutine. Ma in complesso

non abbiamo che tre settimane di lavoro; e bisogna convocare gli Uffici tre volte la settimana, perchè parecchi ed urgenti e molto interessanti sono i disegni di legge presentati dal Governo, e che debbono essere esaminati prima, appunto dagli Uffici. Non so quindi quanti giorni rimarranno disponibili per le sedute antimeridiane. Si aggiunga che bisogna anche fare molta attenzione a questo riguardo, perchè queste sedute non sono sempre opportune per tutti gli argomenti, e qualche volta potrebbero anche prestarsi a sorprese, alle quali io non potrei assolutamente prestarmi! (*Vive approvazioni*).

CAVAGNARI. Allora ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Domani alle 14 seduta pubblica con l'ordine del giorno già stabilito.

La seduta termina alle ore 18.30.

### Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Fortunati per la istituzione di un collegio convitto a favore degli orfani e dei figli dei segretari ed impiegati degli enti locali.
3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

### Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-bis e ter).

8. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (28', 282-bis).

9. Proposte di modificazione al regolamento della Camera (Doc. VI, n. 1-4).

10. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

11. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

12. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

13. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

14. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

20. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

21. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

22. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

23. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

24. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

25. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

27. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

28. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

29. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

30. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

31. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

32. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

33. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

34. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

35. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

36. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

37. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

38. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa. (436).

39. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

40. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

41. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

42. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

43. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia pei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

44. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

45. Domanda di autorizzazione a proce-

dere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

46. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

47. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565.)

48. Divisione in due del comune di Arizano (534).

49. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).

50. Modificazione dei ruoli organici del personale del Catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei canali Cavour (452).

51. Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione (270)

52. Modificazione di alcune disposizioni delle leggi relative alle tasse di registro, di bello e per le concessioni governative (492).

53. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

54. Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (497).

55. Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai di-

ritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).

56. Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 2 luglio 1903, n. 259, concernente le promozioni dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (537).

57. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

58. Modificazione alla legge 7 luglio 1907, n. 533, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (59).

59. Relazione della Commissione per lo esame dei decreti registrati con riserva della Corte dei Conti. (Doc. II. n. 1; n. 3; n. 4; n. 6; n. 7.

*Sospesa la discussione:*

60. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

61. Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

62. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Documento VIII-bis).

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.*

---

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati